ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sam. d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sam. d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	46	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Lunedì 23 Settembre 1895 *Seconda edizione* — **ROMA** — *Seconda edizione* **Lunedì 23 Settembre 1895 Num. 264**

Roma, 22 Settembre 1895

L'anno 1895 spirerà, temiamo, senza che la pace sia tornata a Cuba, nè osiamo congetturare in quale epoca dell'anno venturo il maresciallo Martinez Campos — mandato a Cuba col doppio incarico di pacificarla ed applicarvi le irrisorie riforme che le Cortes hanno votate nell'ultima sessione — se non soccombe alle febbri o ad una insidia, potrà annunziare alla metropoli che la prima parte della sua missione è finita.

Martinez Campos ha sotto i suoi ordini un esercito di circa 75,000 uomini, dedotti naturalmente le perdite subite ed i non valori. Un terzo circa di queste truppe è acclimatato; gli altri due terzi devono ancora abituarsi ad un clima meno micidiale di quello del Madagascar, sia sempre poco confacente agli europei. Gli insorti non contano più di 15,000 uomini armati ed irreggimentati; ma in compenso hanno molti complici nelle campagne ed anche nelle città. Il maresciallo ha avuto ragione di dire che l'insurrezione attuale non assomiglia affatto a quella del 1868 che durò un decennio. Allora il Governo spagnolo aveva per sè due terzi della popolazione bianca ed i negri; oggi negri, bianchi e meticci si arruolano in massa sotto la bandiera degli insorti. Se ne eccettui l'Avana non v'è quasi distretto dell'isola in cui non vi siano bande armate che fanno la guerra di guerriglie ed infliggono quotidianamente serie perdite alle regie truppe. Quella dunque che sta per ricominciare più vigorosamente, non è una campagna da prendersi a gabbo.

La Spagna deve riconquistare quasi tutta l'isola; e per una simile impresa occorrono tempo e sacrifici considerevoli d'uomini e di denaro, e quando l'insurrezione sarà stata repressa, la perla delle Antille si troverà ridotta in così misero stato, da indurre ad esclamare *sunt lachrymae rerum*.

Non sarebbe stato meglio che il Governo di Madrid si fosse lasciato indurre a concedere agli isolani quella autonomia locale, nella quale essi ravvisano l'unica e sicura salvaguardia contro gli incessanti soprusi dei rappresentanti della metropoli e contro gli abusi del fisco? Ma a questo dubitiamo che si risolva alcun partito in Ispagna, perchè le classi dirigenti spagnuole trovano nell'attuale situazione di cose il loro tornaconto. Gli industriali spagnuoli importano in Cuba i loro prodotti senza dazio, mentre i prodotti dell'isola devono pagarlo entrando nella madre patria; nell'isola trovano collocamento funzionari, impiegati alti e bassi. Insomma Cuba deve rimanere nello stato attuale perchè alcune classi di persone possano sfruttarla.

Dieci anni fa la Spagna avrebbe potuto affezionarsi Cuba concedendole ciò che onestamente domandava. Oggi è troppo tardi. La lotta ad oltranza lascia strascichi di odii terribili e le esecuzioni sommarie producono rappresaglie che mutano la guerra civile in guerra di barbari. D'altra parte come sperare che l'orgoglio castigliano consenta a trattare con ribelli? Intanto le condizioni dell'isola riescono di danno particolare a Canovas e al suo Governo. Dalle Cortes ha ottenuto per Cuba pieni poteri; ma l'entusiasmo, per dirla con Bismarck, non si può salare e conservare come un prosciutto. Gli spagnuoli vogliono tenersi Cuba, ma se la pigliano col Governo per il prolungarsi della lotta. Ora di questo stato degli animi se ne risentiranno le elezioni dei deputati e senatori che il Canovas deve preparare, non potendo egli governare con le Cortes attuali. Egli contava sopra una rapida repressione dell'insurrezione cubana per toccare la fibra della nazione; il suo sogno svanisce lasciandolo alle prese con una triste realtà che gli rende più difficile il compito di prepararsi elezioni brillanti. Si direbbe quasi che l'amoreggiare col Vaticano rechi sfortuna!

Il XX settembre e l'amnistia

Giovanni Bovio, richiesto del perchè egli non abbia partecipato in persona, e non abbia scritto parola per il giubileo di Roma italiana, ha risposto:

> Napoli, 19 settembre '95.
>
> Dovunque sarà ammirato tanto slancio di poesia e di amore nel popolo italiano, tanta concordia di sentimenti nella generazione vecchia e nella nuova, verso Roma restituita al pensiero civile; ma non parrà ignobile il sentimento che mi tiene lontano dalle feste: vi doveano partecipare anche quelli che furono condannati per generosità di pensiero.
>
> *Giovanni Bovio.*

Il concetto di Bovio è generoso.

Egli ha pensato e scritto col cuore, ma pochi comprenderanno come la mente del pensatore non abbia potuto astrarre dai fatti contingenti della politica giornaliera, nel giorno che ricorda la emancipazione delle umane coscienze.

Non si può forse far voti per la più completa amnistia ai condannati politici, non si può combattere con la voce e la penna — come abbiam fatto e continueremo a fare noi per ottenerla — senza dimenticare altri fatti, senza trascurare gli altri grandi ideali della civiltà e della patria?

Questo modestamente il pensiero nostro, e così com'è lo lasciamo meditare tanto a Bovio, quanto a Menotti Garibaldi, che ha espresso anch'egli, in una lettera ai membri del Circolo *Savoia* lo stesso concetto.

Ma la lettera di Garibaldi, del resto, come quella di Bovio suggeriscono alla mente altre considerazioni che non si debbono tacere.

La grande maggioranza del popolo italiano, la quale è abituata a rendere omaggio a quei due eminenti cittadini, sa che il pensiero che li ha indotti a restarsene quasi sdegnosi in disparte, se può aprire l'adito alle riserve che abbiamo fatto più sù, è tuttavia così elevato, è così puro da escludere fino il più lontano sospetto che grette e volgari passioni vi si possano mescolare dentro per inquinarlo.

Il desiderio che, modestia a parte, noi per primi esprimemmo di veder cioè solennizzato il giubileo di Roma senza che rimanesse più traccia dei fatti dolorosi onde fu turbato il paese in Sicilia ed in Lunigiana è, senza dubbio, legittimo.

Ma tale ad una condizione sola può rimanere: alla condizione cioè che non sia guastato da quello, che anche nella democrazia così detta sociale, trova un posto che non dovrebbe occupare: vogliamo dire dallo spirito di casta, o se piace meglio dal sentimento della gerarchia.

Noi affrettiamo, non è duopo di dirlo, con tutti i nostri voti il giorno in cui De Felice, Barbato, Bosco, ed i pochi altri che l'amnistia non ha ancor ridonato alla libertà, potranno tornare nel seno delle loro desolate famiglie.

Ma nello stesso tempo crediamo che agli occhi della gente spassionata non sia destinato a produrre buona impressione l'indifferenza, e diremo quasi il di degno con cui è stata accolta nelle file dei loro stessi correligionari politici, la liberazione completa degli altri quattrocento che alle loro famiglie sono stati dalla amnistia restituiti.

Bisogna evitare ad ogni costo che si pensi, o malignando si dica, che trattandosi di quattrocento poveretti, la loro liberazione non ha valore di fronte alla continuata detenzione dei pochi loro capi.

Bisogna evitare che si dica e si pensi come la passione di parte avrebbe meglio desiderato che quelli cedessero il posto a questi, e che si volevano liberi i pezzi grossi del partito magari a detrimento dei rozzi e talvolta inconsapevoli stromenti di cui essi si sono un tempo serviti.

L'on. Bovio, l'on. Menotti Garibaldi comprendono troppo bene quel che noi vogliamo dire. Ad essi non può esser sfuggito tutto il lavorio di dialettica fatto in proposito, così dagli amici dei condannati come, e peggio, da coloro che dalle idee socialiste sono agli antipodi, per indurre negli animi siffatta credenza.

Le intimazioni, le pressioni, utili alla popolarità di coloro che speculano sul sentimento pietoso del popolo, ma non certo efficaci per raggiungere lo scopo al quale mira quel sentimento, si sono con un altro esempio di inconcepibile solidarietà, incrociate colle esortazioni e le speranze dei clerico-moderati.

Ed è così che oggi stesso abbiamo letto in un giornale napoletano — la cui furia oppositrice cresce ogni giorno d'intensità — deplorazioni e lagrime non perchè De Felice, Barbato e Bosco non siano stati messi in libertà, ma perchè non vengano amnistiati ora, e forse neppure in avvenire, in modo da poter « sedere in Parlamento e domandare all'on. presidente del Consiglio conto « delle violenze della repressione in Sicilia, cioè precisamente quello che l'on. « Crispi non vuole! »

Non l'umanità dunque, e il rispetto alla libertà del pensiero richiedono l'amnistia, ma la richiede o sembra richiederla il bisogno comune dei moderati e dei radicali di avere a Montecitorio qualche nuova catapulta con cui lanciar pietre al Governo!

E siccome a questo scopo non può servire la gente spicciola, la gente spicciola resti pure dov'è.

Tutto ciò, lo sappiamo bene, è ridicolo ed assurdo; l'amnistia completa, quando venisse, e noi speriamo che verrà presto, spezzerà le vecchie armi in mano alla opposizione senza dargliene di nuove.

Ma non sembra a Garibaldi ed a Bovio che sia pericoloso ed assurdo l'invocarla a quel modo? Non sembra loro che così si dia forza a coloro, e non son pochi, che l'oppugnano, ritenendola intempestiva ed eccessiva?

Il XX Settembre e le colonie italiane

(Nostri telegr. particolari)

PARIGI, 22, ore 11,30 antim. — (*Jacopo*.) Malgrado la lontananza, circa trecento italiani parteciparono al banchetto commemorativo del 25° anniversario della storica breccia tenutosi iersera a Vincennes al restaurant della Porte Dorée.

Intervennero quasi tutte le notabilità della colonia, molte signore in vaghe toilettes, la presidenza e numerosi soci di tutte le Società italiane di Parigi.

La sala immensa era bellamente ornata coi gonfaloni di queste Società, con una quantità di bandiere, e coi ritratti di Vittorio Emanuele, Mazzini, Garibaldi, Cavour, Re Umberto e Regina Margherita, alcuni dei quali in tela, altri in marmo.

Alla tavola d'onore sedeva l'ambasciatore conte Tornielli che aveva vicino Ghedini, presidente del gruppo bresciano, Schiaffino e tutto il personale dell'ambasciata.

Il pranzo assai ben servito passò fra la generale cordialità.

Allo *champagne* si alzò l'ambasciatore e cominciò dal ringraziare dell'onore fattogli col chiamarlo a presiedere tale patriottica solennità.

Anzitutto bevette al Re, alla Regina d'Italia e al presidente della Repubblica.

Il brindisi fu accolto con entusiasmo fra grandi applausi mentre la musica alternava la marcia reale alla marsigliese.

Ripresa la parola il conte Tornielli continuò così:

« Da lungo tempo festeggiamo la data memoranda del XX settembre: la venticinquesima è più grandiosa perchè conferma l'importanza dell'avvenimento.

« Mi dichiaro fiero di presiedere la festa oggi che l'eco delle entusiastiche manifestazioni di Roma si ripercuote palpitante nei nostri cuori.

« La caduta del potere temporale del pontefice era necessaria all'edificio della vera unità d'Italia, Roma essendone l'anima.

« Lasciamo che la vera libertà escluda tutte le intemperanze ma se, sulla nostra via, una nube oscurasse il nostro orizzonte, ricordiamoci le lotte sofferte in passato per la libertà e lottiamo ancora: Viva Roma! Viva l'Italia! »

Presa poi la parola il cav. Caponi a nome della stampa.

Egli nel suo discorso affermò che l'andata a Roma fu il coronamento dell'edificio dell'Italia risorta a nazione.

Enumerò i servizi che la stampa libera o clandestina rese all'idea nazionale, tenendola viva malgrado i governi oppressori.

Finì bevendo alla memoria del Gran Re che condusse gl'italiani a Roma e alla salute del figlio magnanimo il quale ne accettò l'eredità senza beneficio d'inventario delle modernissime ipocrisie e sintetizzandola con le parole indimenticabili e indivisibili di « Roma intangibile ».

Il breve discorso fu accolto con grandi evviva alla stampa.

Parlarono poi tutti i presidenti delle Società italiane nello stesso senso altamente patriottico, applauditissimi.

Infine vennero spediti due telegrammi al Re e al sindaco di Roma.

Il primo venne redatto in questi termini:

« Le Società italiane di Parigi riunite a banchetto inviano i loro sentimenti di ossequio facendo voti per la prosperità di Sua Maestà ».

Al sindaco di Roma fu poi telegrafato:

« Le Società italiane di Parigi riunite a banchetto per festeggiare il XXV anniversario della riunione di Roma all'Italia inviano un saluto a Roma intangibile, facendo voti per la prosperità della nazione. »

Dopo di che cominciarono le danze che si protrassero animatissime fino a giorno.

×

LONDRA, 21. — L'anniversario dell'entrata delle truppe italiane in Roma fu celebrato oggi dalle colonie italiane in tutta l'Inghilterra.

Stamane vi furono un *the* ed un trattenimento offerto ai bambini delle scuole italiane, a cui assistettero il conte Gallina, incaricato d'affari d'Italia insieme col vice-console italiano.

Stasera alle 7 ha avuto luogo un grande banchetto di 200 coperti nel Kings-Hall del Holborn Restaurant, presieduto dal conte Gallina. Vi assisterà pure tutto il personale dell'Ambasciata e del Consolato italiano. Indi avrà luogo un concerto e sarà eseguito un inno appositamente composto dal maestro Palumbo.

L'Ambasciatore, generale Ferrero, che si trova in congedo a Carlsbad ha inviato 500 lire agli Istituti italiani di beneficenza.

×

LONDRA, 22. — L'ambasciatore, generale Ferrero, ha telegrafato al conte Gallina esprimendo il suo dispiacere per la sua assenza da Londra durante le feste celebrate ieri dalla Colonia italiana per la ricorrenza del 20 settembre.

Dopo il banchetto fu spedito un dispaccio a Re Umberto per esprimere gli omaggi di fedeltà e di devozione della Colonia italiana. Il dispaccio termina con le parole: *Viva Roma intangibile!*

×

BERLINO, 21. — Stasera la colonia italiana ha commemorato all'*Hotel Imperial* la ricorrenza del XX settembre. Vi fu grande affluenza.

V'intervennero l'ambasciatore, generale Lanza, col personale dell'Ambasciata, il vice-console e le notabilità della colonia.

Il generale Lanza lesse un telegramma di Re Umberto, col quale S. M. ringrazia cordialmente pel dispaccio direttogli ieri dalla colonia.

Il generale Lanza rilevò indi l'importanza della odierna festa e fece un brindisi a Re Umberto, degno figlio di Re Vittorio Emanuele.

Grande entusiasmo.

La musica intonò la marcia reale.

Il giornalista Dalbelli brindò a Roma, a noi, i figli che ne soggiornano lontano, inviano i loro saluti.

Vi furono altri brindisi.

Poscia ebbero luogo un concerto ed una festa da ballo.

Il "Temps„ e le Feste di Roma

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 21, ore 3,15 pom. — (*Jacopo*). Il *Temps* si occupa delle feste di Roma. Dice che Crispi per assicurarne la riuscita, vi mise tutto il suo prestigio, il suo sapere e la sua energia. Però malgrado le splendide apparenze è necessario constatare che mancavano i principi di Savoia. Vi erano solamente ginnasti tedeschi. Eccettuata l'inglese, le ambasciate non pavesarono le finestre. Riproduce l'articolo della *Perseveranza*. Malgrado non vi si associ intieramente, si accorda con quell'articolo circa le esagerazioni delle feste. Constata che le bandiere della massoneria erano avanti a quelle dell'esercito. Conclude dicendo che una grande disillusione produsse il discorso di Crispi.

La Francia al Madagascar
Re Leopoldo a Fontainebleau

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 22, ore 11 antim. — (*Jacopo*). I giornali seguitano a pubblicare lettere assai allarmanti dal Madagascar, ma giova osservare che i corrispondenti dipingono a colori eccessivamente foschi la situazione per ostilità contro Duchesne il quale proibì loro di seguire la colonna in marcia su Tananarive finchè le comunicazioni non siano state bene stabilite.

Il ministero della guerra fa pubblicare una lettera del generale Duchesne in data 18 agosto in cui è detto:

« Spero di essere a Tananarive verso la fine di settembre. »

Egli arriverà con pochi giorni di viveri e dovrà mantenersi con le risorse del paese.

Lo stato sanitario delle truppe è mediocre. Lo stato della retroguardia è migliore di quello della testa della colonna.

La spedizione ha però dei malati che per guarire hanno bisogno di essere rimpatriati.

D'altra parte si afferma che Faure pregò tutti i ministri ad essere presenti al Consiglio del 24 avendo da far loro importanti comunicazioni.

I giornali pretendono che Felix Faure chiederà al Consiglio di inviare al Madagascar il generale Borgnis des Bordes in sostituzione di Duchesne.

×

Re Leopoldo arrivò ieri a Fontainebleau alle 5 pomeridiane con treno speciale.

Fu ricevuto alla stazione con gli onori militari.

Giunto al castello fu ricevuto dall'intera Casa militare del presidente.

Questi andò incontro al re per lo scalone.

Alle sette e mezzo ebbe luogo il gran banchetto.

Re Leopoldo stava di fronte a Faure, avendone la figlia allato.

Furono scambiati dei brindisi.

Il presidente bevve al re dei belgi, e re Leopoldo al presidente della Repubblica francese.

La musica alternava la *Marsigliese* alla *Brabançonne*.

Con lo stesso cerimoniale il re si congedò da Faure alle dieci di sera.

Folla enorme per le vie che lo acclamò al grido di: « Vive le roy! », come usasi tutte le volte che egli esce a Parigi, ciò che sembra a molti per lo meno assai bizzarro.

Amori franco-russi
Il viaggio del Re di Portogallo - Varia

(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 22, ore 11,30 ant. — (*Jacopo*). — Il generale Saussier ha fatto ritorno a Parigi insieme a Dragomiroff il quale al momento di lasciarlo, lo abbracciò fra gli evviva della folla.

Il sindaco di Pietroburgo è arrivato a Parigi. Ha dichiarato di voler serbare il più stretto incognito.

— Quanto prima il re di Portogallo intraprenderà un viaggio in Francia, Inghilterra, Germania e Italia.

— Notizie giunte da Colonia attribuiscono una certa importanza all'arresto di due francesi sospetti di spionaggio arrestati colà, annunziandosi che avrà per conseguenza altri arresti.

— La principessa Letizia è giunta col suo seguito ad Aix-les-Bains.

In giro per il mondo

Mi scrivono da Lerici:

« In questo ameno paese del golfo della Spezia la commemorazione del XX settembre, oltre le molte manifestazioni patriottiche, ha avuto un episodio comico che ti riferisco.

« Dopo la proposta del consigliere E. Sturlese di issare la bandiera nazionale sulla torre del comune che è anche campanile della chiesa, venne in mente a una eletta schiera di studenti che per meglio solennizzare la caduta del temporale sarebbe stato bene occupare il campanile e scuotere in segno di festa, per un'ora buona i sacri bronzi.

« Ieri mattina ci mettiamo all'opera; ma appena alzata la botola che immette sul ripiano delle campane, ci accorgiamo che... i battocchi sono stati asportati!

« Che fare? in men che non te lo racconto, ci armiamo di mazze, di ferri di ogni genere, attacchiamo alla torre un cartellone con tanto di *W il XX Settembre*, e dalli a scampanare con quelle mazze per tutto il giorno!

« Ma non basta. Alla sera, dopo che il corteo ebbe deposto una corona sul ricordo marmoreo dei caduti per l'indipendenza e un'altra sul monumento di Garibaldi, si congiura di calare in piazza le campane senza battocchio.

Si uniscono a noi dei forti marinai, si mandan su delle enormi funi, ed in men di mezz'ora la prima campana pian pianino, fra gli applausi e le grida della folla, viene calata in piazza.

« A questo punto il S., da sindaco, che sino allora aveva chiuso gli occhi, ha creduto di intervenire, impedendo l'ulteriore calata delle altre campane.... Ma noi eravamo egualmente soddisfatti! »

×

Questione da risolvere.

Il presidente del Consiglio, nel suo discorso per la inaugurazione del monumento a Garibaldi, ha parlato del poeta cristiano che tredici lustri addietro cantava del mostro che aveva partito in sette il popolo italiano.

Ora un giornale di Roma sostiene che il poeta citato sia Dante.

Non mi pare.

Vediamo un po'. Tredici lustri sono 65 anni; arriviamo quindi al 1830.

Che Dante per quel giornale abbia scritto la *Divina Commedia* nel 1830?

×

Louis Teste nel *Gaulois* racconta questo aneddoto:

« Qualche mese dopo la « conquista » mi trovavo a Roma, al palazzo Barberini, con dei cardinali, diplomatici, prelati, artisti, e non ricordo più chi mi dicesse: « Tutto sommato, forse non è un gran male che gli italiani siano venuti a regolare le nostre strade, a ripulire le nostre case, a darci il sentimento delle necessità moderne. Dopo di che, essi se ne potranno andare. »

Proprio come un muratore che si chiama in casa perchè dia una mano di bianco sulle mura sporche e poi lo si mette alla porta.

×

Quando poi si dice la vocazione!

Mi arriva un manifesto da Acerra, in cui si legge:

Vincenzo Cassese che fa il mestiere di boccaio per semplice passatempo, non teme concorrenza... » ecc. ecc.

×

Uno scrittore inglese, il signor Stefanson, dà conto di una recente intervista avuta col principe di Bismarck.

L'ex-cancelliere ha dichiarato al suo interlocutore che soltanto l'agricoltura adesso lo interessava; la politica — egli ha detto — è un mestiere terribilmente ingrato.

Però, il cancelliere, fra i vari aneddoti raccontati al suo interlocutore, ne ha detto uno che dimostrerebbe come la politica non riserbi tutte spine ai suoi cultori.

Il cancelliere si trovava a Kissingen, quando vi sbarcò un giorno una bella americana. Ella non aveva voluto passare per Kissingen senza vedere il celebre uomo di Stato.

Appena lo scorse da lontano, ella si slanciò verso di lui:

— Altezza, devo partire questa sera. Potrò aver l'onore di stringervi la mano?

E senza attendere una risposta, ella si curvò, per baciare la mano del cancelliere.

Ma Bismarck ne la impedì, ridendo:

— A Kissingen — disse — non si danno baci sulla mano.

E curvatosi a sua volta, applicò un sonoro bacio sulla guancia rosea della ragazza.

In Francia — commenta seriamente un giornale francese — quell'avventura avrebbe avuto un altro epilogo: la signorina avrebbe applicato uno schiaffo sul viso dell'impertinente signore.

Proprio!...

×

Si legge nei giornali locali questa curiosa nota di cronaca:

Durante la rivista e le feste per Sedan a Berlino, una squadra di scolari delle pubbliche scuole venne adibita a formare la spalliera lungo le strade per le quali doveva passare il corteo.

Fra essi erano delle fanciulle, una ventina delle quali, durante la lunga fazione, svennero. Portate alle ambulanze, appositamente stabilite, si osservò un fatto curioso.

Una buona metà delle fanciulle erano svenute perchè troppo strette nel busto; quasi tutte poi erano... imbottite al petto e nelle gambe!

Non so come si sia potuto verificare un fatto simile. A ogni modo, di donne svenute ve ne sono state parecchie, nel pigia pigia delle feste di Roma. Ebbene, scommetto... tutto il contrario di quello che si è constatato a Berlino!

×

Un signore, dal viso imberbe e roseo, e straordinariamente giovane, fa il reduce.

— Come va — gli chiede un tale — che il vostro viso non è abbronzato e rugoso come quello di tutti gli altri reduci?

— Oh! io mi sono tenuto sempre all'ombra... della bandiera.

Michel.

I socialisti palermitani assegnati al domicilio coatto
Gli assolti

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 22, ore 10,25 ant. — (*Gugliuzzo*.) La Commissione per il domicilio coatto emise ieri a tarda ora la sua sentenza, comunicandola al prefetto per gli ulteriori provvedimenti.

Conosciutosi ciò, i *reporters* dei giornali cittadini e i corrispondenti cercarono di appurarla; ma le autorità tennero la cosa segreta, così che il *Giornale di Sicilia* potè pubblicarla solamente stamane.

Il prefetto, presa visione degli atti, scrisse subito alla questura e alla direzione del carcere onde mettere in libertà i prosciolti, e cioè Alessandro Tasca di Cutò, il dottore Strazzeri, gli avvocati Napoli, Ballerini, Lauria, Scelsi, l'ingegnere Laporta, lo studente Guardione, il tipografo Amenta e il conduttore di tram Genova.

La scarcerazione avvenne verso le 10. Rimasero in carcere Drago e Colnago.

Anche il Proto, Brocciante, venne assolto.

I latitanti avvocati Lovetere e Maniscalco furono invece condannati.

La Commissione provinciale propose l'assegnazione al domicilio coatto del Drago per 18 mesi, Colnago, Lovetere, Maniscalco, un anno ciascuno.

L'ingegnere Drago ha 22 o 23 anni. Fu condannato a sei mesi di reclusione dal tribunale di guerra perchè il giorno della condanna di De Felice apostrofò un ufficiale intimandogli di scoprirsi in un giorno di lutto per la libertà.

Ultimamente, in occasione dello sciopero dei marinai, riportò una condanna in base all'art. 247, e un'altra per contravvenzione alla legge di pubblica sicurezza.

L'avvocato Maniscalco ha passato da un pezzo la trentina.

Alcuni anni fa fu dichiarato eleggibile al concorso di una cattedra universitaria.

L'anno scorso fu complicato nel processo De Felice, ma assolto dalla Camera di consiglio.

Dirèsse la *Giustizia sociale* al tempo de' Fasci.

L'avvocato Lovetere, non ancora trentenne, appartiene a una famiglia agiata di Santa Caterina Villarmosa. Implicato nel processo per i fatti avvenuti il 5 gennaio 1894 nel suo paese natio, riuscì a scappare in Isvizzera; nell'aprile scorso rinviato innanzi al tribunale di Caltanissetta, veniva assolto da tale imputazione per inesistenza di reato.

Il barone Francesco Colnago ha ventisei anni, e fu arrestato nel febbraio 1894 insieme al Crimando, redattore-capo del *Siciliano*, ma nulla si trovò a suo carico. E scarcerato dopo qualche mese, fu consigliato ad allontanarsi.

Vuolsi che abbia trentamila lire di rendita annua. Ha parenti ricchissimi dei quali pare sarà erede insieme a suo fratello avvocato, attualmente volontario d'artiglieria. Ha tendenze artistiche e anni fa pubblicò un'ode *Alla chimera* non priva d'ispirazione e di pregi di fattura.

La pratica venne già inviata al ministero.

Impressioni sul discorso di Crispi al Gianicolo

(Nostri telegrammi particolari)

MILANO, 22, ore 3 pom. — La *Perseveranza* pubblica un notevole articolo sul discorso di Crispi al Gianicolo.

Comincia col deplorare, con il *Secolo* d'ieri, la dimenticanza del nome di Cavour.

La chiama volontaria e sintomatica, giacchè dimostra che Crispi non ha cessato d'essere partigiano, oppure che è sollecitato dai partigiani dell'oggi.

Il fatto - dice - sarà deplorato da ogni onesto. Il discorso lo chiama bello ma inutile, perchè da una parte sfonda una porta aperta e dall'altra cerca di aprirne una chiusa.

Il discorso prova ancora che si vuole acutizzare il dissidio con la Chiesa. Venendo a parlare delle feste l'articolista le dice incominciate con la supina legge del 20 settembre, che compromise il Governo. Esse hanno poi ottenuto di ridare tutta l'antica acredine al dissidio. Crispi nel discorso del Gianicolo tentò di riacquistare la posizione, ma disse cose vane per la parte politica, e squilibrate per la parte filosofica e religiosa.

×

GENOVA, 22. — I giornali clericali pubblicano stamane articoli furibondi contro il discorso Crispi.

Il XX settembre in provincia

SAN GIOVANNI VALDARNO, 20. — (*A. V.*) La data memoranda del 20 settembre è stata festeggiata solennemente fra noi e così San Giovanni ha confermata una volta più la fama antica di sentire come qualunque paese civile, i sentimenti di vero patriottismo.

Le associazioni paesane formatesi in corteggio percorsero le vie acclamando a *Roma intangibile*.

Alla sera illuminazione e fuochi di bengala e banchetti popolari, dei quali notiamo quello numerosissimo avvenuto nella sala Sallei, e l'altro nel cantiere dei vigili comunali. Fu inviato il seguente telegramma.

« Principe Ruspoli, Sindaco — Roma.

« Rappresentanze associazioni e cittadinanza sangiovannese riunite fraterno banchetto, dopo commemorazione odierno glorioso anniversario 25° anniversario liberazione Roma, deponendo corone lapidi Vittorio Emanuele e Garibaldi, mandano cordiale saluto a Voi, degno rappresentante città eterna capitale intangibile d'Italia.

« Sequi, Cantucci, Cappelli, Lapi, Cuzzini, Banderchi, Carlini, Tani, Tordini. »

×

Anche nelle vicine borgate di Cavriglia, di Monastero e di Castelnuovo dei Sabbioni la ricorrenza del XX Settembre fu spontaneamente e caloresamente festeggiata dal popolo.

Da Castelnuovo fu inviato un telegramma di saluto al deputato del collegio on. Lusatto il quale ha rappresentato alle feste di Roma i principali comuni del mandamento.

Una bomba che ferisce due anarchici ad Ancona

ANCONA, 21. — (*L. A.*) Verso le ore 13,30 di oggi dalla casa segnata al n. 12 in via ad Alto partiva una fortissima detonazione che frantumava i vetri delle finestre.

L'esplosione mise lo spavento negli abitanti di quella via radunandosi parecchia gente.

Sul luogo accorse subito il brigadiere funzionario di P. S. sig. Cocchi che potè stabilire, cosa non solita in Ancona, come andò il fatto e gli autori di esso.

Due giovanotti, ritenuti anarchici, manipolavano una bomba e questa ad un tratto scoppiava ferendoli entrambi. Essi dopo l'esplosione davansi subito alla latitanza.

Vi avevo mandato questa notizia per telegrafo, ma per una semplice circostanza dopo due ore circa venni a sapere che il telegramma non potè aver corso a termini dell'art. 34 della Guida... del prefetto!!

Mi si lasci protestare poi contro questo capo ufficio telegrafico che in tutte le sue mansioni e doveri d'ufficio si mostra d'una lentezza straordinaria.

Figurarsi che l'avviso scritto che il telegramma non aveva avuto corso lo ebbi dopo tre ore, quando non ero più in tempo a telegrafare sotto altra forma!

Una guardia carceraria
assassinata da un recluso

(Nostro telegramma particolare)

SIRACUSA, 22, ore 3 pom. — (*Carpaci*.) Un grave fatto di sangue avvenne iersera nel reclusorio di Noto. La guardia carceraria, Ferdinando Pezzoli, come di consueto, eseguiva la visita alle celle di segregazione. Entrato in quella di certo Angelo Alvisi, condannato a trent'anni di reclusione, mentre accudiva alla visita, il detenuto trasse dal pagliericcio un affilato trincetto, dove lo teneva nascosto, e lo immerse nella schiena della povera guardia che cadde a terra in un lago di sangue. Alle grida accorsero parecchi custodi. Fu difficile entrare nella cella perchè l'Alvisi inferocito minacciava di uccidere chiunque. Disarmato finalmente gli furono posti i ferri e venne trasportato in una cella di rigore. L'infelice Pezzoli condotto all'infermeria vi morì appena giunto.

Non si conosce la causa di tale barbaro omicidio. L'Alvisi era occupato a lavorare nel reparto dei calzolai. Certamente dovette sottrarre il trincetto e nascondersela nella cella.

DOPO 25 ANNI

(Dai diari del tempo)

22 settembre 1870.

Una lettera preziosa, eloquentissima giunge oggi a Vittorio Emanuele. E' il signor Senard, nuovo inviato francese a Firenze, che s'è affrettato a scriverla:

— Je ne veux pas différer d'un seul instant d'adresser à Votre Majesté *au nom de mon gouvernement*, et en mon nom personnel, mes félicitations sincères pour cet heureux événement. Le jour où la République française a remplacé, par la droiture et la loyauté, une politique tortueuse, qui ne savait jamais donner sans retenir, la Convention de septembre a virtuellement cessé d'exister et nous avons à remercier Votre Majesté d'avoir bien voulu comprendre et apprécier la pensée qui a seule empêché la dénonciation officielle d'un traité qui, de part et d'autre, était mis à néant. Libre ainsi de son action, Votre Majesté l'a exercé avec une merveilleuse sagesse.

Che ve ne pare? E' un gioiello? Che dirà Pio IX quando ne conoscerà il testo preciso?

Da stamane, intanto, Roma torna a riprendere il suo consueto aspetto e le sue abitudini: i negozi si riaprono, e i negozianti di via Condotti inaugurano la loro commerciale vita nuova con un'opera buona. Nel *Caffè Greco* — il classico caffè degli artisti di tutto il mondo — si apre una sottoscrizione per i soldati italiani feriti, e i promotori raccolgono in tre quarti d'ora una somma considerevole. L'esempio è imitato in altri rioni.

A proposito di feriti. Una scena commoventissima accade stamane all'ospedale della Consolazione. Adagiati i nostri feriti sui letti, uno zuavo, anch'esso in grave stato, ne riman senza. Il medico militare, che ha condotto il treno dell'ambulanza, fa allora un appello ai men gravi dei nostri. In men che non si dica, tre bersaglieri si gettan giù dal letto e l'offrono al nemico ferito!

×

Il general Masi, antico segretario del principe di Canino e deputato alla Costituente romana del '49, non appena assume, come già accennammo, il comando della piazza di Roma, pubblica subito un manifesto ai suoi concittadini esortandoli alla tranquillità e alla calma, e oggi stesso parecchi bei Remington vanno a ingombrare le sale del Comando militare, stabilito a piazza Colonna.

Ad alcuni reggimenti vien dato ordine di partenza: la 13ª divisione, quella del Ferrero, è destinata ad occupar permanentemente la città rimanendovi anche provvisoriamente; sei battaglioni della riserva, e i reggimenti di lancieri Novara, Aosta e Milano. Prendono, infine, stabile assetto in Castel Sant'Angelo e nelle altre caserme disponibili: la brigata Cuneo — general De Fornari — cioè il 7° e l'8° reggimento di fanteria; la brigata Abruzzi — generale Bossone — 57° e 58° fanteria; il 16° e 35° battaglione bersaglieri — maggiori Garrone e Provignano.

Ed oggi alle 3 pom. di settemila persone si radunano al Colosseo — le arcate dei portici scintillano di bandiere tricolori — per procedere all'elezione della famosa Giunta provvisoria. Presiede Mattia Montecchi, e lo circondano Augusto Baccelli, Lieto Bagnosi, Francesco Reali, Alessandro Castellani, Vincenzo Lattanzi, Alessandro Moroni, il duca Lante e il marchese del Gallo.

Il Montecchi, antico triumviro della Repubblica romana del '49, dopo aver commosso la patria che non rivedeva da vent'anni, invita i cittadini a votare in blocco la lista-mista ch'egli presenterà, e si accinge a leggere i nomi dei 44 candidati: Alessandro Castellani, Giovanni Costa, Vincenzo Rossi, Felice Ferri, Pietro De Angelis, Augusto Silvestrelli, Michelangelo Caetani, Alessandro Cavallini, Filippo Bruni, Luigi Amadei, Francesco Armellini, Luigi Boccafogli, Pietro Rosselli, Ernesto Nannucci, Nino De Andreis, Baldassarre Odescalchi, Francesco Del Gallo, Felice Scifoni, Guido Baccelli, Pietro Rosa, Emanuele Ruspoli, Ignazio Boncompagni, Gaetano Narducci, Achille Mazzoleni Gori, Pietro Camporesi, Gaetano De Niccolò, Carlo Maggiorani, Eugenio Agneni, Michele Amadei, Vincenzo Tittoni, Vincenzo Tancredi, Filippo Costa, Luigi Simonetti, Raffaele Marchetti, Alessandro Del Grande, Francesco Pallavicini, Augusto Castellani, duca Sforza Cesarini, Biagio Placidi, Augusto Baccelli, Angelo Tittoni, Decio Sforza Cesarini, Eugenio Ruspoli, Mattia Montecchi.

×

Il Montecchi comincia a leggere e si fa un gran silenzio. Due, tre nomi vengon salutati da applausi; un altro da qualche bisbiglio. Poi nuovi applausi; poi un nome è accolto da fischi, urli, una cosa del diavolo addirittura. Tutta la massa del popolo che fino a questo momento s'è contenuta ascoltando, non ha più freno, e piglia parte alle deliberazioni e alle discussioni col più formidabile dei frastuoni. Dopo quel primo nome sgradito non le va bene più nulla.

— Oh! quanti nomi di cittadini — scrive a questo punto Ugo Pesci — diventati poi indispensabili e additati a modello di patriottismo ho sentito quel giorno accogliere a fischi e salutare con l'epiteto di *caccialepre*, nel quale lo spirito romanesco sintetizzava allora tutto il dispregio per i liberali della seconda giornata!

Il comizio finisce naturalmente come finiscono quasi sempre tutti i comizi, e fra le grida, gli applausi ironici, lo schiamazzo, le risate, non si arriva a capire quali siano i nomi approvati e quali i respinti. La gente si affolla allora a tutte le uscite gridando: *Viva Vittorio Emanuele in Campidoglio!* e adagio adagio, lentamente, l'anfiteatro di Flavio Vespasiano si vuota, e con grande soddisfazione dei battaglioni di bersaglieri che, ad ogni buon fine ed effetto, stavano ad aspettare gli avvenimenti nel tempio di Venere e Roma e nel giardino al di là dell'arco di Costantino, verso il palazzo dei Cesari.

Riuscirono, eletti o no, i 44 candidati? Gli avvenimenti successivi ce lo diranno.

Intanto, a terminare degnamente la cronaca patriottica della giornata, anche stasera ha luogo nel Corso la solita illuminazione, il solito affollamento di popolani, di borghesi, di signori. Si applaude fragorosamente la marcia reale, suonata in piazza Colonna; ma, in obbedienza al manifesto del generale Masi, neppure un grido si alza a disturbar la quiete della imponente, dignitosa dimostrazione di gioia.

×

Ormai la città Leonina è aperta a tutti, e nelle stesse condizioni precise, almeno apparentemente, del resto della città. Oggi piazza San Pietro è ancora occupata dal 35° fanteria, e un cordone di sentinelle impedisce l'accesso alla scalinata della basilica. Ma se Pio IX lo desidera, tutto tornerà come prima.

Un telegramma che il Cadorna riceve oggi stesso da Firenze, difatti dice:

— Ella può dichiarare esplicitamente, che le truppe saranno ritirate dalla città Leonina, sulla medesima richiesta per la quale vi furono mandate.

E un altro telegramma, pure d'oggi, spedito dal Lanza al Cadorna, lumeggia viemmeglio le

intenzioni del Governo d'Italia rispetto al Vaticano:

— Il suo contegno verso il Pontefice deve essere sommamente benevolo e conciliativo, usargli tutti i riguardi dovuti ad un Sovrano, rassicurarlo sulla ferma volontà del Governo italiano d'impedire ogni offesa o sfregio alla religione e ai suoi ministri, mantenere severamente l'ordine e la sicurezza delle persone, delle proprietà.

Esplori pure se una visita di ossequio non gli riuscirebbe sgradita, onde a voce possa esprimergli questi intendimenti a nome del Sovrano e del suo Governo. Del resto si inspiri ai sensi espressi da S. M. nella lettera al Pontefice, ed alle istruzioni date al conte di San Martino.

Un Governo vincitore può mai circondare il vinto di maggiori cortesie, di maggiori ossequii? E ossequio, o qualche cosa di peggio, appare appunto oggi dalla *Riforma* – non appena conosce il vero testo di essa – la famosa lettera recata dal San Martino al Papa, e al quale il Lanza proprio oggi – vedi fatalità delle date¹ – si riferisce.

La *Riforma* ha ottenuto la sua Roma, ma ciò non le vieta di biasimare ancora le viltà del suo Governo, e grida:

— Questa non è l'espressione personale dell'animo italiano del Re. La Corona è stata molto male consigliata a firmare un documento in cui tutto si manifesta lo spirito gretto, meschino, ignobile di una setta politica che non ha mai compreso e mai non comprenderà come si deve parlare e agire in nome di un popolo che si rispetta...

— Non è dunque per compiere l'unità nazionale che la Monarchia di Vittorio Emanuele è andata a Roma? E' forse confacente alla dignità del capo dello Stato l'attribuirgli la smania di fare da gendarme della polizia europea, piuttostochè fargli rappresentare la nobile missione di interprete, di esecutore del diritto nazionale? E' adunque cosa disonorante e innominabile il diritto della nazione?...

— C'era proprio bisogno di ricorrere al ridicolo pretesto dello spauracchio rosso?

×

Novità giornalistiche.

Oggi escono, d'un tratto, quattro nuovi giornali: *Il Tribuno*, pubblicato da Achille De Clemente – qualche cosa (dice il Pesci) d'indefinito fra l'intrigante e il mattoide, *Il Colosseo*, *Il Campidoglio*, e *La Gazzetta del Popolo*, direttore Edoardo Arbib, che si trasformerà poi nella *Libertà*, di buona memoria.

NOTE PARIGINE

Parigi, 19 settembre.

Quando queste note verranno alla luce le grandi solennità del XX settembre saranno un fatto compiuto, e il telegrafo vi avrà detto ciò che — per lo istesso scopo — avremo fatto a Parigi. Mi resta soltanto a fare un po' la mia parte di brontolone sul sistema che ormai segue fatalmente la colonia italiana in tutte le sue manifestazioni. Si direbbe che esista un misterioso Consiglio dei Dieci, degli Uno o Due più probabilmente! — patriottico d'altronde e pieno di eccellenti intenzioni — che dirige le nostre cose. Si è — per dare un primo esempio — istituito un Comitato d'onore, eletto non si sa come, alla cui testa è il conte Tornielli, e nel quale si ha avuta la benignità di comprendere il vostro corrispondente. Perfettamente. Ma questo Comitato non è mai stato convocato, e non è entrato per nulla nel programma poco complicato, è vero! della grande commemorazione.

×

Ond'è che esso non ne seppe nulla della decisione di tenere il grande banchetto patriottico la sera di sabato 21 invece del venerdì 20, data che doveva parere « intangibile ».

Lo si è fatto, mi fu riferito, perchè così gli operai, i lavoratori, avranno tutta la domenica per riposarsi dalle emozioni e dalle danze patriottiche della serata. La ragione appare plausibile, ma per un tale anniversario e trattandosi d un caso che non si rinnoverà che il 20 settembre 1920, non era sufficiente. Altra cosa. Il direttorio secreto ha scelto per luogo della dimostrazione politico-gastronomica il restaurant de la *Porte Dorée* a Vincennes. Esso è stato modesto. Avrebbe potuto scegliere Bordeaux o Marsiglia, ma è già qualche cosa che occorrerà un'ora per andarvi, e quanto ore verso il tocco, senza tramvai e ferrovie per ritornarne!

×

Continuiamo. La delegazione che è venuta a Roma ha portato due indirizzi ai quali abbiamo apposta la nostra firma su dei fogli volanti — ma senza averli letti. Io non credo punto, parola d'onore, che affermino la necessità di rendere Roma al Papa, e anzi ho la certezza matematica che sono capi d'opera di patriottismo e di eloquenza; ma perchè l'ignoto autore ha voluto mantenere il secreto? Quando dico ignoto è un modo di dire. E' il signor Roqueni, il quale ha rifiutato di comunicarceli per timore che come giornalista io abusi della confidenza. Ond'è che da quel momento ho la febbre addosso per la curiosità di conoscere questi documenti. Chi sa quali rivelazioni contengono!

×

Entriamo ora in un'altra regione, con tutte le precauzioni che esige una spedizione nelle foreste vergini della diplomazia. La commemorazione ufficiale del XX settembre consisterà nella consegna che un Comitato della colonia farà al conte Tornielli del busto di Sua Maestà il Re, marmo bellissimo dell'esimio scultore Cocchi, che si regala all'ambasciata per l'occasione. Ma la fatalità vuole che il palazzo vecchio essendo abbandonato, e il nuovo non essendo pronto, questa solennità si farà alla Cancelleria, mentre il protagonista — il busto — sarà altrove. Per l'istessa causa, l'ambasciatore non può tenere un ricevimento a via di Grenelle. Il conte Tornielli ha conquistato così completamente le simpatie della colonia, e s'interessa tanto a tutte le classi che la compongono, che non voglio insistere; deplorando soltanto che siasi scelta una abitazione la quale richiedeva tanti mesi per poter esser pronta agli scopi cui è destinata.

×

Sotto il titolo *Ma mission à Ems*, il conte Benedetti ritorna una volta di più sulle responsabilità della guerra del 1870. Nulla egli aggiunge a ciò che ormai gli spiriti imparziali e sensati sapevano perfettamente. Non ci fu insulto a Ems da parte dell'imperatore Guglielmo, e la questione si risolve in due fatti per nulla complicati. Il primo che dietro le osservazioni del Governo imperiale il principe di Hohenzollern aveva ritirata d'accordo con l'imperatore Guglielmo la sua accettazione al trono di Spagna; il secondo che a Parigi, ottenuta così vittoria nel fondo della questione, si decise di chiedere all'allora re di Prussia un impegno per l'avvenire che egli rifiutò e doveva rifiutare. Il conte Benedetti non fu colpevole della rottura, bensì il duca di Grammont — almeno in apparenza. Poichè i repubblicani affermano che la sua strana esigenza gli fu imposta dal partito bonapartista, il quale nella guerra cercava la rivincita non contro Sadowa ma contro il partito liberale francese trionfante. I testimoni *de visu* invece possono affermare che l'opinione pubblica — almeno a Parigi — era così scatenata contro la Germania, che il non dichiararle la guerra era impossibile. Ma, sul terreno dei fatti, *Ma mission à Ems* non fa che confermare che il grande colpevole fu il Ministero Ollivier. Poichè come credere che il duca de Grammont abbia agito di sua testa?

Il *Daniele Cortis* del Signor Fogazzaro ha anch'esso l'onore della traduzione francese, e fa buonissima figura nella *Revue de Paris* del 15. Il romanziere vicentino non parmi abbia avuto la stessa fortuna di D'Annunzio nel suo traduttore, il quale a tratti sembra negletto e anche oscuro. Che cosa vuol dire per esempio « Il n'ya qu'un seul *deplaisir duquel* je crains de mourir en passant... ? » Non ho il testo italiano sotto gli occhi ma sono certo che non è una sciarada — anche filologica — come questa.

Il « Casino de Paris » ha avuto quest'anno l'onore di aprire la serie delle *premières*. E' al teatro annesso — le *Nouveau Theatre* — che si è rappresentata *Vazilissa*, ballo russo messo in scena da un italiano — Egidio Rossi e tanto basta! — e con la musica di un francese. Questo tentativo di una nuova triplice non porrà in rivoluzione il mondo... teatrale, ma riesci abbastanza gradevole. Si tratta di uno studente rivoluzionario che è inviato in Siberia, e che madamigella Vazilissa va a salvare. Fortunatamente che arriva proprio al momento in cui il sullodato Egidio ha ucciso un orso, per cui lo czar gli fa la grazia. Nella sua gioia egli organizza un gran ballabile sulla neve dove s'inaugura la statua in ghiaccio di Alessandro II. Un po' di luce elettrica rossa, un pizzico di inno russo, qualche bel polpaccio, contribuiscono a un successo onorevole al quale non è mancata che la presenza del barone di Morenheim — in cera — e del signor Hanotaux.

×

Confesso però che mi ha divertito di più l'innovazione di un ventriloquo inglese, il quale dovendo far parlare come il solito degli automi inamovibili, si è presentato a braccetto con due vecchie inglesi — di legno — e ha passeggiato e cantato con esse, in modo da far crollare il teatro d'applausi. C'è poi anche una bella equilibrista che piacque perchè mischia tanto le sue membra che alla fine la testa pare sbucare fuori... dalla schiena, e viceversa, girando poi su una gran bottiglia come un cavaturacciolo. Sono fenomeni che consolano dalla noiosa uniformità delle cose ordinarie della vita.

Folchetto.

Piccola Cronaca

La medicina moderna! — Oggi la medicina troppo intenta all'anatomia patologica tende a vedere di mal occhio alcune parole con cui l'esperienza dei secoli esprimeva certi disturbi d'indole generale del nostro organismo e dipendente dalla viziata crasi del sangue. Combattere l'erpetismo, come osserva il più esimio dei clasici del nostro secolo il professor Baccelli, è guerra di parole, l'erpetismo è generalizzato. Si associa spesso alla clorosi e all'anemia. Le faringiti granulose, le alterazioni uterine più ovvie, alcune eruzioni cutanee persistenti sotto la dimostrazione in certi casi, pure per il volgo, di una alterazione della composizione del sangue. Provvedere a tempo è dovere delle famiglie, e i medici moderni come gli antichi vanno d'accordo nel ritenere che senza un potente rimedio che ripristini la crasi sanguigna l'erpetismo è terreno adatto, nella gioventù, allo sviluppo di ben più temute malattie infettive specie la tubercolosi. La preparazione medicinale che meglio corrisponde a restituire il sangue nella sua normalità è lo Sciroppo Depurativo di Pariglina composto che valse all'inventore Dott. G. Mazzolini di Roma, speciali onorificenze. — Si vende a lire 8 la bottiglia.

CRONACA DI ROMA

Il XXV Anniversario

LE INAUGURAZIONI DI STAMANI

Il ponte Umberto I

Sole splendido e caldo come il patriottismo di cui è satura in questi giorni l'aria di Roma.

Il travertino del nuovo Ponte Umberto mandava vampe di fuoco stamani quando alle 10 una compagnia del 69° è andata a collocarsi nello sbocco di via dell'Orso, da dove sarebbero arrivati i Sovrani.

Affacciati al parapetto del nuovo ripiano che forma il Lungo-tevere Torre di Nona, pochi signori in cilindro e due signore. Il rimanente del ponte affatto deserto.

Ai quattro angoli di esso sventolano quattro enormi stendardi due del municipio e due coi colori nazionali.

Dal parapetto a valle del fiume si presenta un magnifico panorama, che colla mole Adriana comprende il ponte S. Angelo, i palazzi Vaticani e la superba cupola del Michelangiolo. Dal lato opposto nello sfondo dei monti Parioli le vecchie case di Ripetta e il ponte omonimo tutto *armato* per la circostanza.

×

Si era detto che i Sovrani sarebbero giunti alle 11 meno un quarto, ma invece alle 10 e mezza precise un rumore di battimani che vien da piazza Nicosia, ci avverte del loro arrivo. Quasi subito infatti si vedono apparire e salire la rampata del ponte cinque vetture di corte precedute da un battistrada.

Dalla seconda scendono il Re, la Regina e il Principe di Napoli che son ricevuti dal ministro Saracco, dal sottosegretario di Stato on. Romanin-Jacour.

Molti personaggi che trovavansi nel cantiere del palazzo di giustizia, informati dell'arrivo dei Reali vengono loro incontro e dopo i complimenti di uso si uniscono al breve corteggio.

Il Re in uniforme da generale dà il braccio alla Regina in *toilette* che non potrebbe essere più graziosa ed elegante insieme. La Sovrana indossa un ricchissimo abito di seta bianca a fiorami e guarnizioni turchine. Cappellino — che pare una conchiglia — in paglia di riso adorno di fiori anch'essi turchini e di *aigrettes* nere. Dal collo sotto una fila di grosse perle un merletto *crème* di grande valore le scende sulle spalle.

Anche il Principe di Napoli che vien dopo, dando il braccio alla marchesa di Villamarina, è in uniforme di generale.

Seguono poi il generale Ponzio Vaglia colla Sant'Elia e il marchese Guiccioli con la Santa Fiora.

Intorno si aggruppano, ad ogni fermata del Re, ministri, senatori e deputati.

S. M. parlando col ministro Saracco si compiace di quella costruzione destinata a portare il suo nome. Ne osserva la maestosa struttura murale, e la comoda ampiezza della *carreggiata* e dei marciapiedi. E mentre domanda informazioni sulle fasi per cui è passata l'esecuzione di quest'opera insigne che apre una nuova importantissima comunicazione fra la parte più centrale di Roma e il vasto quartiere dei Prati, ad ogni istante si sofferma per contemplare il panorama che si apre alla sua sinistra.

Anche la Regina se ne mostra ammiratissima.

Malgrado fiammeggi intorno il sole, i Sovrani procedono abbastanza lentamente tantochè tutta la traversata del ponte non dura meno di 10 minuti.

All'altra estremità i Reali s'incontrano nelle rappresentanze del Senato e della Camera, e vengono raggiunti dall'on. Crispi. Si uniscono al gruppo altri ministri, sottosegretari di Stato, il sindaco, la Giunta, il prefetto e la deputazione provinciale, così che la solita nota delle autorità dovrebbe ripetersi anche questa volta al completo. Dei ministri manca il solo on. Maggiorino Ferraris, che, per esser giunto in ritardo, rimane poi durante la cerimonia inaugurale del monumento a Cavour, modestamente mescolato alla folla degli invitati nel piazzale.

Una visita al palazzo di Giustizia

Dall'ingresso principale della facciata anteriore del palazzo di giustizia, muove incontro ai Sovrani l'ing. Calderini e si offre di far loro da guida nella visita che essi si son degnati di fare al cantiere di questa colossale costruzione.

I Sovrani sempre seguiti dal Principe, dai loro famigliari e dal gruppo delle autorità attraversano l'ambulatorio centrale del palazzo, si spingono fino ad una delle aule straordinarie d'Assise, visitano l'aula massima della Corte e si fermano lungamente dinanzi allo scalone centrale che è veramente magnifico.

Volgendo poi per altre gallerie traversano parte dell'atrio posteriore, dal quale, per una scalinata di legno, appositamente costruita, scendono al pianterreno del cantiere.

Lungo il tragitto il Re, che aveva l'aria di essere soddisfattissimo di ciò che vedeva, ha detto all'ing. Calderini di sentirsi oltremodo contento nel trovarsi a rivedere quel palazzo di cui ricordava di aver posta la prima pietra cinque anni or sono.

E' sorpreso dalla immane grandiosità della costruzione, e si augura di vederla ultimata almeno in un decennio.

L'ing. Calderini, col quale il Re si è ripetutamente rallegrato, ha accennato alla probabilità che possa esser compiuta anche molto prima.

Tanto all'entrata che all'uscita dal palazzo i Sovrani sono stati fragorosamente applauditi da molta gente salita sugli impalcati dell'armatura.

Il monumento a Cavour

Cerimonia puramente e semplicemente ufficiale.

Questa volta si era distribuito un numero molto limitato di biglietti, ed anche di quelli che l'avevano ricevuto, molti si erano astenuti dall'intervenire. Anche di fuori la folla trattenuta dalla cavalleria e da un battaglione del 70° che sbarravano le vie d'accesso a piazza Cavour non era molto numerosa.

Nell'augusto recinto attorno alla statua questa mattina alle 10 si lavorava ancora per atterrare la armatura e per sistemare il terreno.

Il monumento fu portato ieri mattina nel cantiere e ieri sera soltanto alle 7 potè essere collocato a posto.

Vi hanno lavorato 200 operai efficacemente coadiuvati dai vigili.

La fusione della statua, che pesa solo 4 tonnellate, eseguita con meravigliosa rapidità nello stabilimento di Cammillo Brugo, fu compiuta due o tre giorni or sono ed è riuscita magnificamente.

Ci dispensiamo dal ripetere la descrizione del monumento già fatta nel nostro supplemento del XX settembre. Ci limitiamo oggi a dire che specialmente la statua del Cavour non poteva essere meglio indovinata. L'espressione del viso, i panneggi dell'abito si presentano all'occhio dell'ammiratore di una straordinaria naturalezza. Il grande statista piemontese vi è raffigurato in atto di pensare e tradurre in atto una sublime idea lungamente meditata. Il momento psicologico è stato afferrato dall'artista con insuperabile maestria.

Anche i gruppi che ne adornano il piedistallo hanno molto incontrato l'approvazione degli intelligenti.

×

Di fronte al monumento, è stata costruita una elegantissima tribuna per i Sovrani. E' sorretta da dieci colonnette a strisce longitudinali di velluto *bleu* e oro, con fasce a metà. La stoffa del padiglione è di velluto *cremisi* con frangie, parte dello stesso colore e parte a nottolini di legno dorato.

Dinanzi al palco reale sono schierati in due file i vigili in alta uniforme per fare ala d'onore ai Sovrani e alle autorità che si avvicineranno al monumento.

Intanto che questi visitano il palazzo di giustizia il breve recinto che circonda il monumento va popolandosi d'invitati. Fra questi notati molto il generale on. Menotti Garibaldi, dietro il quale son entrate non poche associazioni, e il consigliere municipale Ernesto Nathan. Giungono pure con la solita pompa le rappresentanze dei Municipi di Palermo e Messina.

Fra le Società vediamo tutte quelle venute dalla città di Cento paese nativo dello scultore Galletti autore del monumento. Oltre queste ci sono pure, le rappresentanze della Università di Roma, di Pavia, Perugia, l'Istituto tecnico Buonarroti, il Circolo monarchico, la Società fra i condannati e processati politici, quella fra gli impiegati, quella tra i piemontesi liguri e sardi, residenti in Roma, i Reduci, la Fratellanza militare di Firenze, e la scuola d'agricoltura di Portici.

Tutte queste Associazioni prendono posto ai lati del monumento.

×

Alle 11 precise la musica municipale che si trovava a destra del palco intuona la marcia reale e subito compaiono nella tribuna il Re, la Regina, il Principe di Napoli e il loro seguito.

A uno squillo del trombettiere dei vigili vengono sciolte le corde che sostengono le tele e il monumento si scopre... cioè no, si scoprono i gruppi soltanto mentre la tela che ricopriva la statua rimane per pochi istanti a mo' di mantello sulle spalle di Cavour.

Questo piccolo incidente raffredda l'entusiasmo del primo applauso, ma poi quando la tela cade completamente si riprendono più clamorose le ovazioni, e terminano solo quando il sindaco, si dispone a parlare.

Si fa silenzio intorno e il principe Ruspoli pronuncia il seguente discorso:

Sire, Graziosa Regina, Altezza Reale!

Le Maestà Vostre nel 14 marzo 1885 collocarono la prima pietra di questo monumento, che il Comune di Roma aveva unanimemente decretato alla memoria di chi fu consigliere del Grande Re Vittorio Emanuele.

Oggi Roma scioglie il suo voto.

Camillo Cavour fu la mente direttrice fra gli artefici della unità italiana, trasformò il Piemonte per renderlo ammirato dalle altre provincie italiane ed atto ad essere il nucleo della nuova Italia, fece rivivere intorno a lui una grande e libera nazione e moriva nel momento che, di fronte all'Europa titubante, proclamava Roma capitale d'Italia.

E tutto ciò in dieci anni di Governo.

Ecco le parole che pronunciava nel Parlamento subalpino il giorno 11 ottobre 1860:

« La nostra stella, o signori, ve lo dichiaro apertamente, è di fare che la città eterna, sulla quale venticinque secoli hanno accumulato ogni genere di gloria, diventi la splendida capitale del regno italico ».

Quali furono le sue ansie in questi dieci anni, quale il suo lavoro, quali gli sforzi del suo pensiero, quali progetti di grandezza per Roma balenavano in quella fantasia, mentre pronunciava quelle parole?

Egli con profondo sguardo seppe scrutare l'animo dei potenti, misurare la forza del popolo e prevedere le sorti degli avvenimenti.

Con la potenza del suo ingegno, con la forza della sua volontà egli superò ostacoli che sembravano insormontabili.

Quale uomo di governo non avrebbe esitato quando i rappresentanti di quasi tutti gli Stati europei l'abbandonarono? quando tutto era incertezza intorno a lui?

Certo la fede di Vittorio Emanuele lo sostenne e, forte della fiducia del suo Re, rispondeva alle minaccie e alle proteste proclamando Roma capitale d'Italia. Non raggiunse materialmente la mèta, ma l'assicurava proclamando la formola di « libera Chiesa in libero Stato. »

L'impronta della politica di Cavour non si cancella, nè si cancellerà mai; nè per volgere di tempo nè per variar di fortuna.

La tradizione dei suoi intendimenti fu guida ai suoi successori.

E, ripetendo le parole di Tacito, ricordate in Senato all'epoca della sua morte: Camillo Cavour... *posteritate narratus et traditus superstes erit.*

Fra i grandi fattori dell'unità italiana, egli è quello di cui il paese sente più spesso la perdita.

I grandi apostoli dell'unità, gli eroi provvidenziali che la compirono furono uomini necessari nei supremi momenti della vita del popolo italiano: senza di loro il successo era impossibile.

Ma gli uomini come Camillo Cavour, anche dopo il successo erano necessari per fondere in unità di nazione i varii Stati, per trasformarne le leggi, per non sperdere il frutto e l'energia alla vittoria, per render forte, prospera e felice la patria.

La dipartita di questi uomini più si deplora, perchè il popolo sente che se fossero vissuti, o se altri pari fossero loro succeduti, il paese avrebbe percorso un cammino diverso.

Qui, dove si compì l'unità dell'intiera nazione, mèta di ogni atto, di ogni pensiero di Camillo Cavour, qui, dove nel XX settembre 1870, Roma divenne capitale di fatto, come Cavour dieci anni prima la proclamava capitale di diritto; qui, dove si affermò il patto d'Italia libera e grande e dove Vittorio Emanuele, Umberto I parlarono e parlano in nome d'Italia, qui è la sede degna del monumento di chi concepì ed effettuò così vasti disegni.

Ieri ci trovammo innanzi il monumento di un Gran Soldato, oggi ci troviamo innanzi il monumento di un Grand'uomo di Stato.

Affrettiamo coi nostri voti che presto sorga gigante il monumento del Padre della Patria: con quello la capitale d'Italia avrà completo il culto delle sue nuove glorie.

I nostri maggiori elevarono statue in omaggio dei potenti della terra, sol perchè erano potenti; noi le eleviamo ai nostri migliori cittadini.

Fra i monumenti antichi rimasero intatti quelli dei virtuosi imperatori Tito, Traiano, Antonino, e come quelli intatti resteranno questi nostri monumenti alle future generazioni.

Le parole del sindaco riscuotono unanimi e frequenti applausi, e gli procurano i rallegramenti dei Sovrani nonchè delle altre autorità.

Dopo di che LL. MM. discendono dalla tribuna e fanno un giro intorno al monumento. Per via incontrano lo scultore Galletti che viene loro presentato dal ministro Baccelli.

L'autore del monumento è visibilmente commosso, e con molta fatica fornisce al Re e alla Regina le indicazioni richiestegli sul monumento.

Egli spiega loro le difficoltà incontrate nel compimento dell'opera, per essere il locale, dove è sorto il monumento, stato occupato durante più di due anni dalle segherie del palazzo di giustizia.

Anche la Regina chiede allo scultore con molto interesse spiegazioni intorno ad ogni singolo dettaglio del suo lavoro e si unisce al Re nel rivolgergli parole di vivissimo encomio. Entrambi gli stringono ripetutamente la mano.

Dopo di che risalgono nel palco ad ascoltare la lettura dell'atto di rogito fatta dal notaio cav. Francesco Guidi e di cui sono testimoni l'on. Giorgio Turbiglio e il sindaco di Bologna, Dallolio. Quindi lo firmano, prima il Re, e sotto la Regina, il Principe di Napoli, l'on. Crispi, l'on. Farini, l'onorevole Biancheri, l'on. Villa, il sindaco, il prefetto e via di seguito tutti gli altri personaggi.

Mentre le autorità appongono il loro nome nell'atto, e i Reali conversano coi presenti, alcuni del pubblico si abbandonano di quando in quando ad acclamazioni le più svariate. Si grida viva Crispi, viva Baccelli, e c'è perfino chi esclama: *Raccomandiamo gli interessi del quartiere dei Prati.*

I Sovrani a questa uscita sorridono. Si trattengono ancora un poco e poi muovono per scendere dal palco dirigendosi verso la scaletta donde son saliti; ma un cameriere avvisa che le carrozze si trovano in via Ulpiano.

Allora i Sovrani discendono per la scalinata anteriore del palco e acclamati calorosissimamente dal pubblico escono dalla piccola porta del cantiere che mette sulla via Vittoria Colonna.

La folla continua ad applaudire e fa ressa intorno ai Reali, che, fatte avvicinare le carrozze, si allontanano salutando.

Appena sfollato il cantiere, altre cinquanta Società che erano rimaste di fuori entrano nel recinto, precedute dal bravo concerto di Montevarchi, e dopo avere sfilato intorno depongono corone sul monumento.

Le corone

Sul monumento sono state deposte le corone dai municipi di Roma, Bologna e Livorno, dalla rappresentanza della città di Trieste, dall'Università e Istituti di Roma, dai maestri italiani, dalla Società fra gli impiegati delle amministrazioni pubbliche di Roma, dall'Associazione monarchica di Livorno e dalla Fratellanza militare Vittorio Emanuele di Firenze.

UN INCIDENTE

La carrozza dei Sovrani, di ritorno dalla inaugurazione, era arrivata al crocicchio delle vie della Scrofa e Fontanella di Borghese quando si vide un tenente di fanteria, un giovane bruno, piuttosto alto, esile della persona e dal volto sofferente, abbandonare un gruppo di persone tra cui stava conversando, togliersi dal capo il *kepì* e slanciarsi verso la carrozza, facendo segno con la mano di arrestare i cavalli.

S. M. la Regina, accortasi per la prima di lui e immaginando chi sa qual cosa chiamò tosto il cocchiere il quale infatti rallentò la corsa.

Il tenente ne profittò tosto per slanciarsi sul predellino della vettura, e di lì, rivolgendosi proprio alla Regina, cominciò a gridare:

— Maestà, voi che siete la prima gentildonna d'Italia, abbiate compassione delle bestie! Fate che venga abolita l'infamia della vivisezione!

E avrebbe continuato, fra la meraviglia dei Sovrani, chi sa fin quando, se non fossero accorsi subito un cittadino, il gasista Eugenio Cametti, ed un sergente d'artiglieria, i quali lo tolsero di là allontanandolo dalla carrozza reale e consegnandolo ai carabinieri. Questi, fatto salire il tenente su di una vettura, lo condussero all'ospedale militare del Monte Celio.

L'eccitamento a cui egli era in preda e che del resto non aveva alcun carattere di gravità, cedette quasi subito, e all'ora in cui parliamo, crediamo sia del tutto svanito.

Quanto alle cause dello strano incidente anche esse sono semplicissime e tali che le possiamo esporre in poche righe.

Il tenente appartenente a buona famiglia siciliana, dopo parecchi anni di servizio in Africa, trovasi colpito da anemia e va soggetto a periodi transitori di grande eccitazione nervosa.

Di carattere dolce ed impressionabilissimo, egli da tempo aveva dedicato i suoi studi e le sue cure alla protezione degli animali, era socio di parecchie Società aventi questo scopo, si compiaceva della lettura dei loro libri di propaganda i quali espongono e spesso esagerano i maltrattamenti e le sofferenze che si fanno subire agli animali, a scopo scientifico.

Dominato come da un'idea fissa, egli andava cercando dovunque proseliti. Tempo fa, in una sua visita alla *Tribuna*, egli ci esponeva tutto il piano di una crociata giornalistica contro i maltrattamenti inflitti agli animali.

Ora è facile comprendere come, quello che è nello stato normale, apostolato, si tramuta, nei momenti di eccitazione nervosa, in una vera mania la quale non permette al povero giovane di misurare la portata dei proprii atti.

La genesi di questo stravagante appello al cuore della Regina, si trova del resto nel fatto che giorni sono, la madre del tenente presentò a S. M. il Re, una istanza relativa allo stato suo di salute, e al suo diritto di venir riformato per malattia contratta in servizio.

— Perchè essere egoisti? chiese egli a tal proposito alla madre. Perchè occuparci soltanto di noi? Se tu ti sei rivolta al Re per me — io mi rivolgerò alla Regina per le povere bestie sofferenti!...

E come disse, fece.

LA COMMEMORAZIONE A MENTANA

Stanotte, all'una, parecchi soci dei sodalizi democratici, riunitisi a Porta Pia, si son mossi alla volta di Mentana, come se si trattasse di una spedizione garibaldina sul serio.

I partenti, che all'ultimo momento si ridussero a circa un centinaio, appartenevano ai Circoli Mazzini, Ludovico Marini, Gesù Cristo, Giuditta Tavani-Arquati, Democratico-Universitario e Intransigenti di Livorno. Ogni Circolo aveva portato la propria bandiera.

Intanto la questura, che aveva preso la spedizione notturna sul serio, aveva mandato, per sollevare le noie del viaggio, parecchi agenti.

Sull'alba, i drappelli giunsero a poca distanza l'uno dall'altro a Monterotondo, non molto soddisfatti della faticosa passeggiata.

Col treno delle sei e con quello delle dieci giunse a Monterotondo il grosso dell'esercito dei reduci.

V'erano rappresentate le Società dei garibaldini di Venezia, Genova, Firenze, Spoleto, Fano, Fabriano, Cesenatico, e molte altre. In totale, una cinquantina di bandiere, ognuna delle quali raccoglieva dai cinque ai dieci soci, sicchè tra questi e gli accoliti dei Circoli gl'intervenuti non superavano il mezzo migliaio.

Le precauzioni prese dall'autorità furono fin troppo esagerate e quindi inutili.

Un battaglione di bersaglieri era distaccato in parte a Monterotondo, in parte a Mentana, una cinquantina di carabinieri a piedi e a cavallo, ed un'altra cinquantina di guardie di pubblica sicurezza.

A Monterotondo la direzione di questa forza era assunta dal cav. Poggioli, a Mentana dall'ispettore cav. Bonerba.

Formatosi il corteo presso la storica porta di Monterotondo, tutti si avviano verso l'Ossario, che vi sorge accanto.

Qui v'è una breve sosta, durante la quale si appendono alcune corone alla stele sepolcrale e il dott. Capellini pronunzia alcune brevi parole di circostanza.

Verso mezzogiorno la fanfara di Mentana annunzia l'arrivo del corteo.

Sulla base dell'ara fumante si dispongono in artistico gruppo i porta-bandiere con la rossa casacca e i vessilli spiegati ed appendono corone. Sale con essi l'on. Fratti, l'oratore designato della giornata.

La folla, non molto numerosa, si dispone sul piazzale attorno l'ara. Nelle prime file si vede l'on. Zavattari col suo barbone grigio, e gli occhi e il sorriso arguti.

In fondo gli abitanti del paese si godono lo spettacolo seduti sul muricciuolo. Più indietro spicca

77) Appendice della TRIBUNA

RICCHI E POVERI

Grande romanzo inedito di C. MEROUVEL

Un allegro sole primaverile illuminava Parigi e dava un'aria festosa anche alla via Gian Giacomo Rousseau di solito tanto buia e rumorosa.

Teresa era ricca.

Duecento franchi erano più di quanto sperava.

Ella era uscita dalla clinica soltanto da quattro giorni.

Il suo ristabilimento era stato lento ma era ormai terminato.

Teresa si sentiva quasi forte.

Aveva riordinato in quei pochi giorni di libertà i suoi affaruccì e pensato all'avvenire.

Anzitutto erasi recata a vedere i Krug la cui situazione non cangiava.

Piuttosto peggiorava.

Lo studio era deserto; niente modelli perchè mancava il denaro per pagarli.

Niente da dipingere, nessuna ordinazione. Neppure delle copie da eseguire.

Per la prima volta in vita sua il bravo svizzero cominciava a disperarsi.

La fatalità che lo perseguitava diveniva più minacciosa e sinistra.

D'altra parte l'estate è la stagione cattiva pei teatri e la palchettara non portava a casa che introiti insignificanti.

Ma il povero uomo aveva la forza di dissimulare alla allieva le proprie angoscie.

— Non mi manca che una buona occasione... - diceva egli.

Ma l'occasione non veniva.

La perla di quello studio presso a poco vuoto, era la testa di Teresa, mirabile per colore e per vita, un vero capolavoro; ma che cosa se ne poteva fare?

Un commerciante di quadri la avrebbe senza dubbio presa per un po' di denaro ma per delicatezza non voleva cederla ad alcuno.

Il pover'uomo si dibatteva dunque in una miseria tanto più atroce per lui in quanto che la figlia diveniva di giorno in giorno più sofferente.

Ma Teresa non conosceva questo ansie: e come del resto, avrebbe potuto rimediarvi lei che ora costretta a ricorrere all'aiuto degli altri?

D'altronde era preoccupata da una sola idea.

Quella del figlio.

La poverina si sentiva dominata da un irresistibile desiderio di rivederlo e di abbracciarlo.

In quella bella giornata di primavera questo desiderio assunse proporzioni enormi.

Le sembrò che quantunque debole avrebbe avuto il coraggio di percorrere la strada a piedi piuttosto che rinunciare a un piacere simile.

Ma non c'era forse la ferrovia?

Senza dubbio perderebbe un giorno e spenderebbe una piccola somma, ma si rifarebbe in seguito.

Metterebbe una tale attività a cercarsi un posto, ricorrendo a tutti coloro che potevano aiutarla, al signor Quillet, per esempio, o a quel cortese viaggiatore incontrato a Cour-Cheverny e del quale serbava il biglietto da visita, che finirebbe col trovarne uno e coll'occuparsi.

Ma si vergognava delle proprie vesti.

Non le abbisognava almeno un vestito conveniente per presentarsi?

Teresa era discesa macchinalmente per la via Bouloi e trovavasi vicina al Louvre.

Vi entrò.

Nell'immenso magazzino si sentiva piccina piccina, perduta, timorosa.

— Che cosa volete? - le domandò un ispettore.

Ella rispose timidamente:

— Un vestito completo, che costi molto poco.

— Pigliate di qui, seguendo la galleria.

Arrivò in mezzo a un riparto di gonne di ogni specie, in lana, in cotone, in seta, e indirizzandosi ad un impiegato, giovane, svelto, assai compiacente, gli disse con esitazione:

— Vorrei quel che occorre per presentarmi... in un posto... di cui ho bisogno...

Egli la squadrò con una semplice occhiata, fece un gesto da conoscitore che trova un oggetto di suo gusto, e disse:

— Ho capito... Quanto potete spendere?

— Il meno possibile.

— Ma dite una parola. Non temete: parlatemi pure in confidenza...

— Dai sessanta agli ottanta franchi.

— Bene. Voi volete una veste.

— Sì, e un cappellino... delle scarpe... delle calze... e qualche cosa di biancheria...

— Potete avere il tutto, ma bisogna che stiate bene attenta.

E con una cortesia estrema le diede tutte le informazioni utili.

E, siccome la giovane lo ringraziava, egli disse:

— Non c'è di che: con una bella giovane come voi gli altri sarebbero non meno amabili di me... Ascoltatemi bene. A voi manca lo *chic*. Con un nonnulla lo avrete... Voi non siete di quelle che hanno bisogno di trine e di gingilli... Adesso ci metteremo alla ricerca dell'occorrente.

Anzitutto le trovò una piccola gonna nera, leggerissima, che le andava come un guanto.

— Quindici franchi e novanta - disse: - è quasi per nulla. Il cappellino lo troverete alla merceria... Venite con me.

Gliene scelse uno realmente assai elegante.

— Nove e settantacinque. E' per nulla. Al riparto cappelli, dovreste pagarlo il triplo.

I compagni, vedendolo guidare la giovane, ridevano e lo lasciavano fare.

— Il corsetto al riparto biancheria - disse egli: - vi ci accompagno io. Sarà la cosa che costerà più cara... ma non si può farne a meno.

In capo a tre quarti d'ora, la giovane, grazie a lui, usciva dal Louvre con tutto il corredo necessario, e il suo borsellino si era alleggerito soltanto di quattro luigi.

Ma Teresa portava via di tutto: delle gonne, di cui una pel disotto, un corsetto, un cappellino, due camicie e perfino le scarpe e un ombrellino.

Allorchè la signora Guignard la vide scendere verso le undici dalla sua soffitta, tutta rivestita a nuovo e assai elegante, gettò un grido di sorpresa.

— Oh, oh! - disse. Volete dunque fare delle conquiste.

Teresa scrollò il capo.

— Oppure vi è capitata una eredità dal cielo?

No, non aveva fatto alcuna eredità nè aveva speranza di farne; aveva solo incassato una piccola somma e si era rivestita.

Era decisa a tutto per guadagnare del danaro. A tutto!

Ella vedrebbe il signor Quillet e lo supplicherebbe ad occuparsi di lei.

Bisognava che guadagnasse qualche cosa dal momento che non era più sola. Anzitutto comincierebbe col recarsi dalla nutrice e col pagarle due mesi anticipati. Sarebbesi così tolto un pensiero.

Aveva anche bisogno di abbracciare il figlio per rinvenire un po' di coraggio.

Di lì a quindici giorni sarebbe occupata e ciò costituirebbe una vera fortuna per lei perchè non aveva da sperare più nulla da alcuno.

Il suo vecchio amico le aveva spedito gli ultimi soldi.

— Sicchè voi andate a prendere il treno? - chiese la portinaia.

— Sì.

— Per Rambouillet?

— Precisamente.

— E la colazione?

Ella non vi aveva pensato, ma troverebbe un fornaio nei dintorni della stazione e un pane le basterebbe fino alla sera.

Infatti contava di essere di ritorno per la sera.

Non poteva trattenersi di più.

Teresa sorrise alla portinaia e se ne andò, leggera come un uccellino.

La signora Guignard rimase sulla soglia della casa, stupefatta, e la guardò mentre si allontanava sul marciapiedi.

Era mai possibile, con un po' di toilette, trasformare in tal modo una ragazza?

Non era nulla quello che aveva indosso, eppure veramente non la si riconosceva più!

La signora Guignard non se ne poteva dar pace.

Eppoi quella Teresa era sincera, così ridente e piena di grazia.

Ella le aveva detto tanto graziosamente:

— Vedete io sono tutta nuova, dai piedi alla testa, sotto e sopra. Ho fatto una pazzia. Non avrò forse mai più il modo di ricominciare!

Quale incantatrice era mai dessa!

Come si poteva non amarla?

Intanto Teresa camminava in via di Rennes a passo accelerato, con una paura matta di perdere il treno.

Allorchè giunse in stazione si accorse con terrore che il grande orologio della facciata segnava l'ora della partenza.

La giovane si slanciò per la scala e giunse avanti allo sportello dei biglietti al momento in cui l'impiegato stava per chiuderlo.

Era però ancora in tempo.

— Una terza per Rambouillet, andata e ritorno, per piacere.

— Eccola. Correte.

Teresa non si fece pregare e in men che si dica raggiunse il treno.

Ella vide assai distintamente in un vagone-salon due signore, accompagnate da un giovane che sembrava in intimi rapporti con esse.

Le due signore erano la contessa di Corbière e la figlia.

Teresa non conosceva il gentiluomo.

Poteva avere trentadue o trentatre anni; era assai giovane e portava la barba intera, molto accurata.

Era il marchese Uberto di Gauves, lontano parente di Corbière.

Ella pensò riflettendo alle notizie contenute nella lettera del Cacciatalpe:

— E' indubbiamente il futuro della signorina Fernanda!

Teresa si era gettata nel primo compartimento di terza capitatole, senza scegliere.

Non appena si fu seduta, il treno partì.

Certamente quel che il suo amico di Sologne le aveva appreso non era di tale natura da farle colorire i pensieri in roseo.

La *Breccia del lupo* doveva essere triste come una tomba.

Eppure in quel momento la giovane vedova tutto azzurro.

[illegible] temeva di meno l'avvenire che da qualche tempo la spaventava tanto.

una lunga fila di ragazze con il candido teso della festa, mentre a lato un gruppo d'ufficiali di bersaglieri osserva la scena.

Il silenzio si è ottenuto e l'on. Fratti comincia a parlare.

« V'è alcuno — egli ha detto — che teme da noi atti disordinati o violenti, ma noi siamo calmi e sereni, perchè tutte le colpe altrui sono a vantaggio delle nostre idee. Ieri sul Gianicolo fu udita una libera voce, il giorno prima si pontificò. »

Vorrebbe l'alata parola di Goffredo Mameli per sfolgorare le volgarità e piccinerie presenti e si chiede perchè mai tanti ginnasti e tiratori non si siano recati a quest'ara. A che esser gagliardi, se un ideale alto non infiamma il cuore?

Poi volgendosi ai garibaldini: « Guai se la vostra camicia rossa dovesse diventare una livrea! La camicia rossa fu sempre per gli oppressi, per i vinti, per gli scalzi. »

Invoca quindi la giustizia sociale, che pone al disopra delle questioni religiose e al disopra della patria e a tutti gli uomini di cuore grida *avanti!* per le future rivendicazioni.

Terminate appena le ultime parole dell'oratore, la musica intona l'inno e la cerimonia è finita senza esser turbata da alcun incidente.

OGGI A TIVOLI

Ci telegrafano da Tivoli, ore 5 pom.:

« Alle ore 11 sono giunti i ragionieri, condotti dal comm. Corboni. Furono ricevuti dal sindaco, dalla Giunta e dal concerto municipale.

Alle ore 4 è arrivato il treno speciale con i sindaci e le deputazioni provinciali. La stazione era affollata.

Vi erano il sindaco, la Giunta, le associazioni operaie, i reduci ed il concerto. Gli invitati si sono recati al municipio ove ha avuto luogo un ricevimento. Le sale erano riccamente addobbate.

Facevano gli onori di casa l'avv. Guglielmi, nostro deputato provinciale, e il sindaco Giannozzi.

Notati Menotti Garibaldi, Tittoni, Borghese, Rava, San Donato, Buttini, Biancheri, Cocco-Ortu e Scaramella-Manetti.

Mentre telegrafo, gli ospiti visitano i monumenti e le ville. Più tardi avrà luogo il banchetto di 100 coperti alla villa Gregoriana e poi una fantastica illuminazione. »

LA PREMIAZIONE IN CAMPIDOGLIO

Nella sala degli Orazi e Curiazi un pubblico sceltissimo ha assistito oggi alla premiazione dei giovani che, licenziati con onore dai licei, si erano presentati alla gara d'onore, vincendo la prova di latino.

Vi erano le LL. MM il Re, la Regina ed il Principe di Napoli, i ministri Baccelli e Boselli, il senatore Finali, il prof. Chiarini.

Dopo una sobria relazione letta dal prof. Cavagna, furono distribuite ai vincitori le medaglie. Di essi ricordiamo il Gandiglio del liceo di Ravenna, che ha vinto la medaglia d'oro, il Rebecco ed il Wolf quelle d'argento, e il Ridolfi ed il De Benedictis quelle di bronzo.

Indi il prof. Gandino ha pronunziato uno splendido discorso, che si può dire un elogio entusiastico delle lettere e della storia del popolo romano. Egli ha saputo egregiamente intrecciarvi allusioni alla solennità del XX settembre come anche alla Casa di Savoia.

Troppo lungo, e per noi, ora, impossibile, riferire il discorso del chiaro professore. Del resto, sarà, crediamo, testualmente riportato dal *Bollettino della P. I.*

Manco a dirlo, il prof. Gandino riscosse più volte le approvazioni dello scelto uditorio, e, da ultimo, è stato calorosamente applaudito. I Sovrani, e particolarmente la Regina, i ministri e altri molti si sono con lui vivamente rallegrati.

Da ultimo, l'on. ministro Baccelli ha pronunziate poche applaudite parole:

Sire!

A me la parte più modesta, quella del cuore.

Di questi giorni, tra le squadre dei ginnasti, tra i drappelli di tiratori, la vostra augusta presenza incitò la educazione fisica dell'Italica gioventù; oggi, tra i valorosi adolescenti che ebbero licenza d'onore nei licei del regno, Essa allieta ed incuora la coltura nazionale in questa Roma cui riconsacrarono capitale d'Italia la virtù della Vostra stirpe, l'aquilina veggenza di Giuseppe Mazzini, l'alto avvedimento politico di Camillo Cavour, la fede del popolo capitanato da un eroe leggendario e l'esercito nazionale, incrollabile sempre, nella seconda come nell'avversa fortuna.

Così, o Sire, Voi ridestate nella Roma moderna gli esempi ammirandi della Roma antica, quando le Olimpiadi rinnovate celebravano l'atleta del circo, e le gare del Campidoglio incoronavano gli oratori e i poeti.

E come potrò io degnamente ringraziarvi, interpretando la lirica dei cuori di questi nostri amate speranze per l'avvenire della grande patria diletta, se non rispondendo a Voi con la lingua d'Orazio i versi immortali che egli indirizzò ad Augusto

Cum tot sustineas et tanta negotia solus
Res italas armis tuteris, moribus ornes
Legibus emendes; in publica commoda peccem
Si longo sermone morer tua tempora, Caesar.

Questo linguaggio, o Sire, dimostra ai non veggenti il grandioso ed antico concepimento dell'unità italiana.

Orazio, il grande poeta, parlando ad Augusto la Roma non disse: *res romanae;* disse: *res italas.*

E Virgilio, il poeta gentile fu anch'egli assertore della stessa fede in un memorabile verso, che andrebbe inciso su tutti i licei del regno « Sit romana potens Itala virtute propago. »

Cotesti tesori di sapienza antica e di alto patriottismo sono confidati ai cultori delle umane lettere, che fioriranno sotto l'egida Vostra.

E Voi, Regina idoleggiata, che informate d'una celeste beltà tutte le virtù della donna italiana, che intrecciate un serto di rose incorruttibili a gli allori della Vostra stirpe, splendenti oggi sul capo prematuramente canuto dell'augusto Consorte, Voi pure sentite le arcane bellezze di quell'idioma superbo, che parlò ai secoli e alle nazioni.

E Voi, Altezza, per anni giovanili compagno a questi bravi, Voi che vivete memore del patriottico martirio del Vostro bisavolo e della virtù redentrice dell'Avo, Voi sapete ispirarvi agli esempi magnanimi del Vostro Genitore, impavido così sui campi di battaglia, come eroe della carità civile, e nudrite l'intelletto ed il cuore di virili propositi, che saranno presidio e decoro delle generazioni venture.

Questo giorno augurato vorrei fosse, per opera dell'illustre sindaco di Roma, eternato nel marmo qui sul Campidoglio, fulgente oggimai per antica e moderna grandezza, con queste parole, che sintetizzano il fausto avvenimento celebrato da noi:

Anno XXV
Ab urbe redempta
Roma
Italia universa
feliciter.

I CONGRESSI

Congresso nazionale delle cooperative di produzione e lavoro

Il Congresso delle Società cooperative di produzione e lavoro, avrà luogo all'*Acquario Romano*, messo a disposizione dei congressisti dal municipio.

La seduta inaugurale si terrà alle ore 11 ant. del 25 corr.

Già più di un centinaio di Società cooperative d'ogni parte d'Italia hanno annunciato l'arrivo dei loro delegati.

L'on. Luzzatti parteciperà al Congresso. Alla seduta inaugurale sono invitate le associazioni operaie di Roma colle loro bandiere.

Domani sera lunedì, alle ore 8, sono invitati i rappresentanti delle cooperative romane che formano il Comitato promotore e organizzatore del Congresso in via S. Francesco da Paola n. 6, per prendere gli ultimi accordi per la seduta inaugurale e poi ricevimento dei congressisti.

Il Congresso dei maestri

Alle 2 1|2 si è cominciata la discussione dei temi presentati al Congresso.

Vien letto il resoconto della seduta d'ieri e si riferiscono i nomi dei componenti la Commissione definitiva, il cui incarico era stato deferito al maestro Solcà.

In questo momento entrano come invitati gli orfani dei maestri, i maschi venuti da *Assisi* e le femmine da Anagni. Scoppiano applausi e grida di *Viva Bonghi!*

La nomina dei commissari ferisce molte ridicole vanità e desta un tumulto degno di una scolaresca indisciplinata.

I maestri siciliani protestano e se ne vogliono andare.

Un vecchio insegnante ottiene un po' di calma, della quale il presidente approfitta per aprire la discussione sul primo tema:

« Quali provvedimenti d'indole pedagogica e legislativa debbonsi adottare per rendere la scuola civilmente educativa. »

Dalle relazioni redatte dal maestro Cassano di Roma si son tratte quattordici conclusioni di cui 8 vennero discusse con una calma molto relativa.

Abbondano le interruzioni intempestive e spesso umoristiche per la loro ingenuità.

Prima di chiudere la seduta il cav. Di Donato propone un saluto al capo dello Stato e al ministro Baccelli, e il cav. Veniale ne propone un altro all'ispettore Fontana e al Comitato ordinatore.

Le proposte sono approvate tra gli applausi.

Il Congresso geografico

L'inaugurazione del Congresso geografico si è tenuta nell'aula dell'Università.

Le Loro Maestà il Re e la Regina vollero rendere la cerimonia più solenne con la loro presenza.

Infatti oggi alle ore cinque i Sovrani son giunti con il loro seguito, accompagnati dal Principe di Napoli. Il duca di Genova, vice-patrono del Congresso — patrono n'è il Re — ha telegrafato dolente di non poter presenziare la cerimonia come avrebbe desiderato. Dei ministri v'erano gli onor. Crispi, Baccelli, Barazzuoli e Blanc.

Finalmente! Un ministro degli esteri che si occupa di geografia.

Il marchese Giacomo Doria, presidente del Congresso e della Società geografica sorge dal banco della presidenza — ove siedeva insieme con il comm. Bodio, Dalla Vedova, Malvano, Marinelli e il prof. Vinciguerra.

Ringrazia gli augusti intervenuti e mostrando la importanza capitale degli studi geografici nei nostri tempi, riassume le conquiste fatte dalla geografia dall'ultimo Congresso tenuto a Genova in poi. Quindi coglie questa occasione per consegnare solennemente alla famiglia Ruspoli la medaglia d'oro che la Società decretava alla memoria del valoroso viaggiatore don Eugenio Ruspoli morto durante l'ultimo periodo della spedizione.

L'on. marchese Doria quindi presenta l'astuccio contenente la massiccia medaglia alla Regina, la quale con gentili parole la consegna a don Emanuele Ruspoli, che rimane sorpreso e commosso.

La seduta termina con la nomina dei presidenti di sezione.

Congresso delle Società di pubblica assistenza

Nella seduta d'oggi, dopo approvato il verbale di quella di ieri e tutte le numerose adesioni, tra cui quella del ministro degli esteri barone Blanc, il Congresso approvò il primo tema proposto e relato dal prof. Catalano, rimettendo al Consiglio Federale l'attuazione delle importanti proposte. Fu approvato anche il secondo tema proposto dallo stesso prof. sull'accordo di un'azione comune di reciproco aiuto in ogni occorrenza.

Approvò la proposta di rendere obbligatoria la Scuola speciale dei soccorsi d'urgenza in tutte le pubbliche assistenze.

La presidenza del Consiglio Federale sarà proclamata nella seduta di domani 23, alle ore 9 ant.

I cultori e fautori della educazione fisica

Ieri alle ore 9 ebbe luogo nell'aula magna del Collegio Romano il Congresso dei cultori e fautori della ginnastica.

Gl'intervenuti furono presieduti dall'on. senatore Todaro vice presidente ed il cav. Caravella di Catania.

Si discussero due temi importantissimi:

1. La ginnastica come preparazione al servizio militare.

2. Ginnastica libera e ginnastica metodica.

Relatore del 1. tema fu il sig. Abbondati di Napoli, e del 2. tema il sig. Michelangelo Ierace di Roma. Prese viva parte alla discussione la signorina Rosa De Marco, direttrice della R. Scuola normale di ginnastica di Napoli.

Fu approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

Il Congresso dei fautori e cultori dell'educazione fisica fa voti perchè S. E. il ministro dell'Istruzione pubblica confermi i vitali interessi dei maestri e quelli dell'istituzione, con un regolamento che precisi l'organizzazione della ginnastica e la responsabilità dei capi degli istituti degli insegnanti e degli alunni.

Il prof. Pesarrosso di Bari propone, e l'assemblea ad unanimità approva, la nomina di una Commissione con l'incarico di presentare al ministro della P. I. l'ordine del giorno Ierace.

La Commissione è così composta: - cav. Caravella, prof. Pezzarossa, Prof. Turchiarelli, signorine De Marco e De Rossi, prof. Abbondati, Marchetti, Gauthier e cav. Ierace.

Il Congresso storico italiano

Alle 9 ant., nel Palazzo dei Lincei, si tenne la prima seduta ordinaria del VI Congresso storico. Presiedeva l'on. Bonghi, vice-presidente, il barone Claretta, i segretari Ortis e Malagola.

Pel tema del prof. Novati dell'Università torinese, circa la riproduzione degli antichi testi, fu nominata una Commissione composta dei professori Comparetti, Monaci e Paoli, la quale dovrà riferire all'assemblea sulla relazione del prof. Novati.

Parlarono sulla questione, e dottamente, Comporetti, Paoli e Giorgi. Sulla proposta del prof. Senesi, circa lo stato in cui si trovano le biblioteche comunali, e su quella del prof. Bacci intorno all'ordinamento degli archivi dei minori comuni, fu nominata una Commissione composta dei prof. Berti, De Paoli, Giorgi, Galli e Claretta, per riferirne all'assemblea.

La seconda seduta si terrà domani, lunedì, alle 9 antim.

I REALI IN VISITA AL COLOSSEO

Oggi, dopo l'inaugurazione del Congresso geografico il Re e la Regina e il Principe di Napoli accompagnati dall'on. Baccelli e dai dignitari di Corte si sono recati a vedere l'isolamento del Colosseo. Si mostrarono assai lieti del bel lavoro compiuto e ammirando come solo ora si scorga il Monumento in tutta la sua bellezza solenne. La folla adunatasi improvvisamente applaudì entusiasticamente i Sovrani.

Anche ieri l'on. Bonghi, che si recò a visitare il Colosseo, ne riportò una bellissima impressione che manifestò con nobili parole.

IL RE AL CIRCOLO MILITARE

Iersera nelle sale del Circolo militare ai Santi Apostoli gli ufficiali residenti a Roma diedero una bicchierata d'onore ai loro camerati dei reggimenti che sono entrati in Roma dal 1870, e che hanno portato qui le bandiere per il 25° anniversario della data gloriosa.

Sotto il modesto nome di bicchierata si nascondeva l'improvvisata di un pranzo, passato fra la più schietta cordialità.

Alla fine ci fu un'altra improvvisata, l'annunzio dell'arrivo del Re col Principe di Napoli.

V'era stato un po' di malumore fra gli ufficiali che avevan accompagnato le bandiere del 1870 a Roma, perchè il sindaco e il ministro della guerra pare si fossero dimenticati di andare alla stazione. Veramente il ministro della guerra c'era andato, ma poi non aveva aspettato il treno in ritardo.

Il Re con la sua andata al Circolo militare ha inteso con fine tatto riparare a codesta mancanza delle autorità.

Iersera poco dopo il pranzo degli ufficiali le autorità, saputa l'andata del Re, furono pronte a recarsi al Circolo militare, come era stato tarde e impacciate intorno alle disposizioni da darsi per l'arrivo delle bandiere alla stazione e per il loro posto nel corteo.

Giunsero dunque al Circolo militare dopo le nove di iersera il sindaco Ruspoli e il prefetto Guiccioli. V'erano già il ministro della guerra, Menotti Garibaldi e i generali San Marzano, Heusch, Gobbo, Aymonino, Borgatti, Ademollo.

Poco dopo le dieci giunse il Re col Principe di Napoli. Erano con lui il generale Ponzio Vaglia, l'ammiraglio Frigerio, il conte Santarosa. Vennero poi i ministri Crispi, Sonnino, Barazzuoli, Boselli, Morin, Baccelli, Calenda, Maggiorino Ferraris: non mancava che l'on. Saracco. Vennero poco i sottosegretari generale Bogliolo, on. Rava, on. Danco.

Il Re li aveva fatti tutti convenir là. E gli ufficiali dei reggimenti del 1870 hanno compreso subito il pensiero delicato del Re d'Italia.

S. M. fu ricevuto dal presidente generale Di San Marzano e dalla direzione del Circolo composta dal generale Heusch, dal colonnello Goiran, dal tenente colonnello Guerrero, dal maggiore Mazzuoli, dal capitano Davitofrancesco, dal capitano Nazari, dal capitano Ranzi, dal capitano don Prospero Colonna, dal tenente Deliangeli e dal tenente Marcozzi.

Re Umberto disse subito di sentirsi ben lieto di trovarsi tra i suoi ufficiali. Ed essendosi egli avvicinato alla tavola del banchetto, il generale Di San Marzano, offrendo a S. M. un bicchiere di vino spumante, disse rivolto agli ufficiali, circa 600 che facevano corona nell'ampia sala:

« Col permesso di Sua Maestà, rompo le rigide tradizioni nostre. Io prego Sua Maestà di gradire un bicchiere di vino spumante. Invito tutti a levare il grido che abbiamo nel cuore: « Viva il Re! »

A questo invito proruppe un altissimo e unico grido: Evviva il Re!

Sua Maestà rispose:

« Sono lieto e fiero di trovarmi in mezzo ad una eletta rappresentanza del nostro esercito e della marina che tante prove di devozione hanno dato al paese ed alla mia famiglia! Bevo a voi tutti! »

Il generale Di San Marzano invitò a brindare al Principe ereditario.

Tutti gli ufficiali alzarono il bicchiere gridando: « Viva il Principe ereditario! »

Fattosi circolo, il Re e il Principe di Napoli si trattennero a conversare con grande cordialità con tutti gli ufficiali.

Dai componenti la direzione del Circolo militare che gli furono presentati dal generale Heusch, S. M. volle essere informato minutamente delle condizioni del Circolo, riconoscendo la grande importanza di un Circolo militare a Roma.

Poi si intrattenne specialmente con gli ufficiali dei reggimenti del 1870. Parlò ancora col capitano Fara del 10° bersaglieri, uno dei reduci d'Africa decorato della Croce dell'ordine militare di Savoia, col tenente Gabrielli che ebbe la medaglia al valore in occasione dello scoppio della polveriera di porta Portese, e con altri stringendo a tutti la mano con molta affabilità.

Sua Maestà il Re e il Principe di Napoli si trattennero più di un'ora al Circolo militare. Quando Sua Maestà e il Principe si ritirarono, dopo le 11, gli ufficiali fecero ala al loro passaggio fino al portone del Circolo, e il Re strinse con cordialità la mano a moltissimi.

Il fatto dell'andata del Re fra i suoi ufficiali è nuovo, ma non è a dire che non fosse desiderato in una circostanza così solenne per l'esercito e per Roma.

Iersera ci fu al Circolo militare una vera fiammata d'entusiasmo pel Re e per la patria.

E quanti dei nostri bravi ufficiali abbiamo interrogato, ci hanno manifestato la loro soddisfazione perchè si è dato loro modo — rompendo le consuetudini della disciplina — di levare iersera il loro evviva al Re nei giorni in cui si festeggia la liberazione di Roma.

LA ILLUMINAZIONE IN BORGO

Iersera illuminazione in Borgo. Gran folla di popolo. Borgo Nuovo era illuminato ad archi, e piazza Scossacavalli ridotta bellamente a giardino a luce elettrica.

In piazza Scossacavalli suonava il concerto di porta Pia, e in piazza Pia la fanfara dei Reduci di Livorno.

LA RIVISTA PASSATA DAL RE
ai veterani e reduci delle patrie battaglie

Domani mattina, alle 7, sul piazzale del Macao, S. M. il Re passerà in rivista, come abbiamo di già annunciato, i veterani e i reduci delle patrie battaglie, i decorati di medaglia al valor militare e le rappresentanze dell'esercito con le rispettive bandiere che presero parte alla liberazione di Roma.

Fra veterani e reduci si calcola saranno più di mille e saranno rappresentati veterani e i reduci di Roma, Torino, Firenze, Palermo, Venezia, Genova, Sassari, Bologna, Forlì, Bellano, Vigevano, Catania, ecc.

E' la prima volta che il Re passa in rivista i reduci, e la cerimonia non potrà non riuscire solenne e commovente.

Intanto il colonnello Porporati comandante del distretto ha disposto che tutti intervengano con le sole decorazioni nazionali, e la grande uniforme con sciarpa, coloro che ne saranno provvisti, in uniforme ordinaria, coloro che sono sprovvisti della grande uniforme, e in borghese coloro che non hanno nè la grande nè la piccola uniforme.

Gli ufficiali, in effettivo servizio o in congedo, che non prendono parte alla rivista, sono invitati ad assistervi come spettatori. Indosseranno la grande uniforme senza sciarpa, ad eccezione dei generali che vestiranno l'uniforme ordinaria.

Il pubblico potrà accedere nel Macao dal portone di casa Landi e occupare soltanto lo spazio a sinistra.

LA GIRANDOLA

L'accensione della Girandola avrà luogo domani sera alle 9.

Ai palchi dell'emiciclo in piazza del Popolo di fronte al Monte Pincio si accederà dal vicolo delle Lavandaie. Naturalmente si dovrà esibire il biglietto.

L'emiciclo in piazza del Popolo, chiuso con steccato sotto il giardino del Pincio, dovrà restare sgombro, come pure dovrà rimanere sgombro l'opposto emiciclo nella parte prossima ai palchi.

La girandola, per chi non lo sapesse essendo nuovo di Roma, la si può vedere da molti punti della città, specialmente dai Prati di Castello; e non è quindi necessario andarsi a pigiare tutti in piazza del Popolo.

AL PANTHEON

Le rappresentanze delle Società di mutuo soccorso che, come narrammo altrove, sono state ricevute alle 2 pomeridiane da S. M., alle ore 4, partendo da via dei Crociferi si sono recate al Pantheon per deporre una corona sulla tomba di Vittorio Emanuele.

×

La stupenda corona votiva di bronzo che ieri deposero al Pantheon sulla tomba del Gran Re Vittorio Emanuele i Veterani 1848-49, venne con non poca fatica portata a braccia dai Reduci Pucci Francesco di Lanciano e da Ciria Giuseppe dei Veterani di Roma.

×

Una rappresentanza degli ufficiali del 45° e del 46° fanteria, brigata Reggio, ha deposto stamane una corona di bronzo con foglie di quercia e di alloro intrecciate, sulla tomba di Vittorio Emanuele.

×

Una numerosa rappresentanza della provincia di Bari, con alla testa il presidente della deputazione provinciale e il sindaco di Bari cav. Re David, si è recata al Pantheon a deporre una splendida corona sulla tomba del Gran Re.

×

La Società operaia e la Filarmonica d'Incisa Valdarno che si trovavano il XX settembre alla inaugurazione del monumento a Garibaldi, si sono recate stamane al Pantheon per deporre una corona sulla tomba del Gran Re.

×

Hanno pure recato corone al Pantheon la rappresentanza della provincia di Macerata (marchese Ricci, avv. Bartolazzi, cav. Marsili, cav. Napoleoni, marchese Savini, avv. Palombi); la rappresentanza della Colonia italiana di Costantinopoli; la rappresentanza comunale di Bologna, quella di Corneto Tarquinia, la rappresentanza della provincia di Messina, on. Ludovico e Nicolò Fulci ed altre molte.

CONCORSO DELLE BANDE A VILLA BORGHESE

Oggi al giardino del Lago alle ore 4 hanno dato l'esperimento il concerto di Perugia inscritto alla seconda categoria eseguendo il programma stabilito nella gara: il concerto di Montefiascone (provincia di Roma) e il concorso di Ferentillo (provincia di Perugia).

Martedì 24 daranno la prova nuovi concerti.

— Stamane col diretto delle 7,35 è giunto a Roma il concerto comunale di Montevarchi per prender parte al concorso.

IL PROGRAMMA DI DOMANI

Ore 7 ant. Il Re passerà in rivista i Veterani, alla caserma del Macao.

Ore 9 pom. Accensione della Girandola in piazza del Popolo.

Nella giornata seguiteranno i vari congressi.

L'abbondanza della materia ci costringe a sospendere per oggi la pubblicazione degli elenchi delle rappresentanze venute a Roma per il XX settembre.

TEATRI

Riuscitissimo iersera lo spettacolo di gala che ha avuto luogo all'*Argentina* in onore dei sindaci italiani, i quali - insieme alle altre rappresentanze delle provincie - occupavano le prime tre file di palchi.

L'*Aida* fu eseguita con il solito impegno, e furono specialmente applaudite la signore Pasqua e De Macchi.

Questa sera replica dell'*Aida*.

×

Iersera affollato anche il *Costanzi* per la *reprise* della *Traviata*.

Applauditi il tenore Ceccarelli, il baritono Gregoretti e la signora Spagna-Cesarini.

Questa sera *Lucrezia Borgia*.

×

La nuova brillante commedia *'A bonanema 'e Don Ciccillo* ha avuto iersera una schietto successo al *Valle* ottimamente interpretata dal Pantalena e dai suoi compagni.

Questa sera si replica.

×

Negli altri teatri.

Al *Quirino* iersera, la compagnia Gravina, ci ha dato un'assai buona esecuzione del *Boccaccio*; al *Rossini* piacque assai l'operetta *Li mariti a li bagni de Porto d'Anzio*; al *Circo Reale* furono applauditissimi gli svariati esercizi della compagnia Mariani.

Spettacoli del 22 settembre

Argentina (ore 9). — *Aida*.

Costanzi (ore 9). — *Lucrezia Borgia*.

Valle (ore 9 1|4) — Compagnia dialettale napoletana diretta da Gennaro Pantalena: *'A bonanema e 'D. Ciccillo*.

Quirino (ore 9). — Compagnia d'operette Gravina: *Boccaccio*.

Manzoni (ore 9). — Compagnia d'operette diretta da Giuseppe De Martino: *La cendetta di un folletto*.

Rossini (ore 9). — Compagnia di operette in dialetto romanesco diretta da Mascetti e Tamburri: *Li mariti a li bagni de Porto d'Anzio*.

Circo Reale (ore 9.) — Compagnia equestre Mariani Powel e Pearson. — Spettacolo variato.

Panorama, Corso 151. — La festa di Kiel.

INFORMAZIONI

GLI OPERAI AL QUIRINALE

Alle ore 2 pom. le LL. MM. hanno ricevuto oggi, nella sala da ballo, le rappresentanze delle Società di mutuo soccorso d'Italia che avevano chiesto udienza per presentare l'*album* contenente le firme autografe dei Consigli direttivi delle singole società e le notizie statistiche di ciascuna.

I rappresentanti delle Società che concorsero alla formazione dell'*album popolare* ideato dal cav. Alfonso Gibelli, direttore del giornale *L'Operaio nazionale*, di Bologna, si erano recati al Quirinale, partendo da via dei Crociferi, divisi in nove gruppi regionali; nella sala da ballo si erano collocati in tre linee semicircolari.

Il sindaco di Bologna, comm. Dall'olio ed il professor E. Panzacchi hanno subito presentato alle LL. MM. la Commissione esecutiva composta dei signori cav. Gibelli, deputato Sacchetti, cav. Lodi, onor. Bignami, colonnello Bedetti, prof. D'Apel, degli operai Zironi e Savioli, e dell'ing. Morandi, segretario.

A tutti S. M. il Re ha rivolto cortesi parole.

La Commissione ha quindi presentato a S. M. l'*album* riccamente ed artisticamente rilegato in pelle, e composto di 400 fogli di carta finemente dipinta; di tanti fogli cioè quante sono le Società che hanno aderito all'iniziativa partita da Bologna, e che rappresenta una massa di 150,000 operai.

Il frontespizio di quest'*album* — la parte calligrafica del quale è opera del signor De Selion — è formato da una pregevole pergamena, opera del prof. Lolli; e nella testata si legge la seguente epigrafe:

Alla Maestà di Umberto I di Savoia
Re d'Italia
dugentomila operai italiani
riuniti in sodalizi di mutua assistenza
aderenti all'invito del comitato bolognese
mandano auguri e voti
mentre celebrano il XXV anniversario
di Roma capitale d'Italia

XX settembre MDCCCVC

Il Re, esaminata attentamente ne ha lodato la squisita fattura; poi rivoltosi al cav. Gibelli gli ha chiesto come gliene fosse nata in mente l'idea.

Il cav. Gibelli ha risposto a S. M. che l'idea gliela aveva inspirata la devozione e l'affetto per la gran madre Italia e per il Re.

Il cav. Lodi e l'ing. Morandi hanno quindi fatto alle LL. MM. la presentazione dei diversi gruppi: piemontesi, liguri, romagnoli, emiliani, veneti, siciliani, romani e sardi — gruppi cioè di tutta Italia.

Per tutti S. M. il Re ha avuto una parola gentile.

Col colonnello Bedetti, un veterano delle patrie battaglie, che già aveva conosciuto, ha parlato delle battaglie da lui combattute, e lo ha salutato così:

— Sono stato veramente lieto di rivedere uno dei miei vecchi soldati.

Nel signor Gambierasi Giuseppe presidente della Società di mutuo soccorso di Lavagna ha riconosciuto uno dei componenti il quadrato di Custoza e gli ha detto:

Stringo volentieri la mano ad un mio compagno d'armi.

Oltre alle LL. MM. al ricevimento era anche presente il Principe di Napoli, il quale si è trattenuto a lungo col prof. D'Apel, col prof. Panzacchi coi signori Lodi, Bignami ed altri mentre il Re e la Regina compievano il giro attorno alle sale.

La Regina si è indugiata a discorrere d'arte e letteratura col comm. Dall'olio, col prof. Panzacchi, col deputato Cimati e coll'avv. Gargiolli. Al prof. Panzacchi ha chiesto notizia di Giosuè Carducci, che ha ricordato con piacere di aver visto di recente a Gressoney.

Coll'on. Cimati e coll'avv. Gargiolli si è mostrata benissimo informata delle cose di Lunigiana e delle memorie artistiche e letterarie della regione, dove ha manifestato il desiderio di recarsi.

Terminato il giro, S. M. il Re — che era rimasto profondamente commosso dalle franche, affettuose manifestazioni dei presenti — ha detto con voce vibrante:

— Fra tutte le dimostrazioni di affetto avute in questi giorni, a nessuna seconda è questa d'oggi, della quale serberò gratissimo, imperituro ricordo, perchè è vera e sincera espressione del sentimento popolare, degli operai.

E ha stretto di bel nuovo la mano ai vicini, fra i quali il signor Filippi, rappresentante la Società di M. S. di Montespertoli, il signor Belluzzi Guglielmo della Società dei camerieri, cuochi e caffettieri di Bologna, il signor Bianchi Giuseppe della Società di M. S. di Galliera, il signor Furineo Pericle della Società di M. S. di Camera Picena.

Un lungo e caldo applauso salutava intanto le parole del Re.

S. M. il Re nel ritirarsi ha rinnovato i suoi ringraziamenti, e tutti i rappresentanti si affollarono attorno a lui ed alla Regina, facendo a gara nel baciarle la mano.

GLI OPERAI DALL'ON. CRISPI

L'intera Commissione bolognese per la manifestazione operaia del 20 settembre e molti rappresentanti di associazioni aderenti, sono stati ricevuti oggi alle 5 dall'on. Crispi.

Questi riconoscente, strinse la mano a tutti, pregandoli di esternare la sua gratitudine anche ai sodalizi che rappresentano; si congratulò poi per l'esito della manifestazione sorta in Bologna.

Enrico Panzacchi a nome di tutti disse di sentirsi orgoglioso di stringere la mano all'illustre patriota benemerito della monarchia.

Crispi rispose ringraziando, dicendo essere necessario che tutti o vecchi soldati o giovani si uniscano a dedicare con costanza alla patria le forze, la parola ed una attiva propaganda. Egli è vecchio — disse — ma ciò che gli rimane ancora di vita, lo dedica alla patria, animato sempre dagli stessi ideali e dallo stesso ardore.

Un giovane ligure, il dottor Alessandro Allmaya, rivolge a S. E. un caldo saluto e fa atto di baciarle la mano. Ma Crispi impedendoglielo, lo stringe fra le braccia e lo bacia con effusione.

Così pure fa con un operaio romagnuolo rappresentante il Circolo Savoia di Dovadola.

Quindi rinnovando i ringraziamenti e gli auguri, la Commissione si congedò dal presidente del Consiglio che era commosso.

IL PRANZO A CORTE

Al pranzo che ha luogo questa sera al Quirinale prenderanno parte oltre alle LL. MM. il Re, la Regina ed il Principe di Napoli:

La Casa di S. M. il Re (10 persone), la Corte di S. M. la Regina (4 persone), la Casa di S. A. R. il Principe di Napoli, il mis. Morenni, i presidenti della Federazione ginnastica sen. Todaro e ten. gen. Heusch, il presidente della gara del tiro a segno on. Fortis e i membri della direzione centrale on. Fabrizio Colonna e gen. Elleno, il comandante il corpo d'armata gen. Orero, il cav. Frigerio colonn. del 6 cavall. Aosta, il cav. Zanelli colonn. del 62 fant., il colonn. Avogadro di Sigliano com. il 73 fant., il colonn. dell'8° cav. Ponzoni, il colonn. del 13 cav. Lodi cav. Valfrè di Bronzo, il colonn. Murgia del 41 fant., il colonn. Sivola del 28 fant., il colonn. Besozzi del 45 fant., il colonn. Crema del 7 fant., il colonn. Della Noce del 42 fant., il colonnello Cadorna del 10 bersaglieri, il colonnello Mazzoni del 7 fant., il colonn. Prescotti del 3 cav. Savoia, il colonn. Bottini del 5 regg. cavall. Novara, il colonn. Nava del 40 fant., il col. Ferraris del 7 art., il col. Bagni del 16 fant., il col. Ferrari del 39 fant., il col. Parropassu del 57 fant., il col. Beretti del 27 fant., il col. Signorelli del 41 fant., il col. Bonelli del 7 cavall. Milano, il col. Tantaci del 46 fant., il col. Loriai del 15 fant., il col. Sasso del 19 fant., il ten. col. Vigna del 35 fant.

Tutti i colonnelli cioè dei reggimenti che presero parte alla campagna del 1870 ed il capitano di guardia e il tenente dei corazzieri.

In tutto 37 coperti.

Suonerà una banda militare.

IL PRESIDENTE DEL SENATO AL RE

Ecco il testo del discorso rivolto ieri dal cav. Farini, presidente del Senato, a S. M. il Re:

Maestà,

L'ufficio di presidenza del Senato ed i senatori presenti in Roma hanno l'alto onore di presentare a Voi, a Sua Maestà la Regina ed al Principe di Napoli gli atti del loro omaggio e della loro devozione, gli auguri e le felicitazioni che i giorni fortunati per la patria richiamano sul labbro per la Vostra Casa che fu tanta e sì gran parte di codesta fortuna.

E in questi giorni memorandi in cui si compì l'unità nazionale, in quest'anno degli anni che suggella un lungo periodo storico di longanimità e di senno degli italiani, io mi sento orgoglioso di poter non solo in nome nostro, ma in quello del Senato, farvi testimonianza della sua illimitata e costante devozione.

Perchè come il Senato non fu da meno di altri nello aiutare l'Avo Vostro Magnanimo ed il Vostro Gran Padre per la indipendenza e l'unità della Patria, così come seguì Voi strenuo propugnatore di libertà e di progresso, così esso sarà pronto a secondarvi in tutto che valga ad assicurare i beni acquistati e mantenere l'unità nazionale incolume da ogni danno.

E Voi, Sire, mantenete intera l'opera gloriosa che sta sotto l'egida della Vostra Casa del diritto degli italiani di cui Voi siete il custode ed all'occasione sarete il vindice.

Questa, o Sire, è la fede: questi i propositi del Senato la cui impresa è: Per la gloria del Re, per la grandezza della patria.

GLI ON. CRISPI E SARACCO
E LA PROVINCIA DI BARI

L'on. Crispi ha ricevuto i deputati Balenzano, De Bellis, Lafodina, Pascale, Capruzzi con il sindaco di Bari cav. Re Davide e il presidente di quella Deputazione prov. comm. Lattanzio.

Scopo della visita era di sottoporre al Governo le tristi condizioni economiche della provincia di Bari invocando dei provvedimenti.

L'on. Crispi si mostrò anch'egli preoccupato delle condizioni economiche di alcune provincie del Regno, tra le quali quella di Bari.

Promise interessarsi presso la direzione del Banco perchè fosse più indulgente verso i debitori e assicurò di parlarne subito al collega Saracco per i lavori del porto di Ba.., dell'Ofanto e per affrettare il decreto della concessione definitiva della ferrovia Bari-Locorotondo.

L'on. Noceto poi e gli on. Capruzzi e De Bellis, insieme col comm. Lattanzio e il cav. Redarid visitarono l'on. Saracco con cui s'intrattennero a discutere della ferrovia Bari-Locorotondo.

L'on. Saracco promise di esaminare minutamente la pratica ed assunse impegno di presentare la domanda della Provincia al Consiglio dei ministri.

RIUNIONE DI DEPUTATI

Ieri, in casa dell'on. Chimirri, si sono riuniti tutti i deputati calabresi presenti in Roma, insieme ai rappresentanti delle provincie, dei Comuni di Catanzaro, Reggio e Cosenza e della Camera di commercio di Catanzaro.

Si discusse lungamente dei nuovi orari ferroviari attuati dopo l'apertura dell'Eboli-Reggio e della stazione provvisoria del Corace.

Circa la stazione del Corace si firmerà in questi giorni con l'impresa Roselliui un compromesso che ne assicurerà la costruzione entro tre mesi.

Gli adunati nominarono una Commissione composta degli onor. Chimirri, De Blasio e Miceli con l'incarico di presentare al Governo i voti e le proposte relative alle modificazioni da introdurre nelle coincidenze e negli orari nell'interesse delle popolazioni e dei commerci calabresi.

La morte dell'editore Vallardi

VARESE, 20. — Nella sua villa a Trane è morto il notissimo editore Francesco Vallardi.

Un altro attentato a Parigi

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 22, ore 4,42 pomerid. — (*Jacopo*) Stamattina, in piazza della Repubblica, si udì una violenta detonazione proveniente dall'orinatoio.

Una grande folla si riunì. Vennero raccolti i frantumi di un tubo d'ottone squarciato dall'esplosione. Furono portati al laboratorio per esaminarli.

Rivista Finanziaria

22 settembre.

Il fondo aureo del Tesoro americano è ridotto a 95 milioni di dollari, e ciò in seguito ai forti ritiri d'oro avvenuti durante la passata settimana. A porre riparo all'esodo del *giallo metallo* i banchieri newyorkesi, d'accordo col Governo, hanno fatto rialzare il saggio dello sconto, che è aumentato da 1 1|2 a 3 0|0 per i Prestiti brevi e da 3 a 5 0|0 per lo sconto a 6 mesi.

Ma un tale temperamento è considerato come un palliativo che non cambierà di una linea la situazione monetaria dell'America, per la quale ogni giorno più s'impone la necessità di provvedimenti definitivi.

L'oro esportato dall'America ha affluito quasi tutto sul mercato inglese, il quale pertanto si trova inondato di capitali a cui non sa come procurare impiego.

A Londra il prezzo del danaro è mitissimo. Le anticipazioni giornaliere si pagano 1|4 0|0, e lo sconto fino a 6 mesi da 3|4 a 13|16 0|0 d'interesse annuo.

Meno ottime sono le condizioni del mercato monetario parigino, dove lo sconto fuori Banca è a 1 1|2 0|0, e a Berlino il danaro si paga 2 3|4 0|0 per gli impieghi fra 3 a 4 mesi.

Riguardo ai valori e ai fondi di Stato il contegno delle Borse è in generale soddisfacente.

La maggiore attività della speculazione si concentra nei titoli auriferi, i quali, specialmente a Parigi, hanno i primi onori e continuano a segnare aumenti non sempre giustificabili.

La liquidazione quindicinale testè compiutasi a Parigi ha dimostrato che la situazione è abbastanza soddisfacente.

I riporti furono assai miti particolarmente per la nostra Rendita, per la quale variarono da 7 a 10 centesimi. E, se non fosse che la anticipata partenza per l'Africa del generale Baratieri viene commentata dai ribassisti in modo da gettare un po' di allarme sulle sorti del nostro Consolidato, esso avrebbe indubbiamente progredito nei prezzi. Da 90,42 è diminuito nella settimana a 90,20; ma nulla vi ha per ora che faccia temere nuovi ribassi.

Da noi i mercati furono pochissimo attivi, un po' per le feste e un po' per la incertezza della Borsa di Parigi.

La Rendita — che lasciammo sabato scorso a 94,85 — è rimasta pressochè invariata, e chiuse calma a 94,87.

Nei valori locali si ebbero pochissimi affari. In generale, però, i prezzi segnarono un leggero movimento di reazione.

Le Marcie da 1203 piegarono a 1200, gli Omnibus da 213 a 211, le Immobiliari da 70 a 69, la Banca Generale da 67 a 66, il Gas da 835 a 830, il Risanamento da 34,50 a 34, le Condotte da 189 a 187.

I Cambi mossero in senso lievemente sfavorevole. Lo Chèque su Francia fu pagato 105, quello su Londra 26 55.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

LA PRINCIPESSINA

Grande romanzo inedito di P. SALES

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

E appena arrivò alla prima nota del finale, a quel lamento sublime:

> Questo canto mi soffoca e opprime,
> Sono stretta in un cerchio di ferro

fu evidente che la sua voce si *rifiutava*.

Ella sentì che non potrebbe terminare se non emettendo grida che le romperebbero le corde vocali, e che questi sforzi dovrebbe pagarli con un lungo riposo... ma voleva arrivare alla fine dell'atto.

Oh questo ad ogni costo!

Non aveva più l'ambizione di arrivare alla fine della serata.

E, in un magnifico slancio, si gettò ginocchioni e cominciò, se non con buona voce, almeno con accento magnifico, l'ardente preghiera:

> Ascolta, signore, la prece
> De' cuori travagliati,
> Della tua luce un raggio...

Ma non potè proseguire.

Sul *la* del raggio che emetteva per consueto con altrettanta facilità che purezza, la sua voce si fermò di botto, come rotta.

Pochi applausi echeggiarono nella sala poi tutta una salva, con cui il pubblico le manifestava la sua simpatia.

Volle ricominciare non potendo credere a questa catastrofe, e fece un cenno al direttore d'orchestra che ricominciò la frase...

Ahimè! dalle sue labbra non uscì che un sospiro.

Allora le parve di morire, perchè era colpita in quell'arte che doveva essere tutta la sua vita.

Chiuse gli occhi e cadde di peso sul tavolato.

Il basso D... che cantava la parte di Mefistofele potè per buona sorte impedire che la sua testa battesse contro l'inginocchiatoio; e mentre si calava il sipario la trasportò nelle quinte.

E subito si manifestò un gran disordine sul palcoscenico... C'era una tal confusione di impiegati, di macchinisti, di abiti neri e di ballerine, che il medico di servizio impiegò qualche minuto per giungere vicino all'ammalata.

L'alto personale, pensando alla sua responsabilità in assenza dei direttori partiti da qualche istante, non faceva che chiedere:

— Potrà continuare?... Potrà cantare l'ultimo atto?

Dopo un rapido esame il medico dichiarò che era incapace di ricomparire in scena.

Egli non poteva ancora fare una diagnosi precisa: ma Natacha era in un tale stato di prostrazione e così pallida che in questo momento non v'era altro da fare che ricondurla a casa e a metterla a letto.

— Per buona sorte – disse l'ornatrice accorsa, ella abita a due passi, in via Mogador.

— Ebbene... qualcuno vada ad avvertire la sua famiglia di venirla a prendere in vettura.

— Deve esserci là mia carrozza – disse il barone d'Agra.. – Avevo precisamente pregato che mi si venisse a prendere di buon'ora... La metto a vostra disposizione, dottore.

Pietro De la Mothe Ardent, pallido, con la testa in fiamme, si era fermato in disparte, avendo il pudore di non avvicinarsi troppo alla fanciulla alla quale si slacciava il busto e della quale si vedeva una parte delle spalle deliziose.

L'offerta, nondimeno naturalissima, del barone, lo tocchò in fondo all'anima.

Ebbe voglia di gridare:

— E perchè la vostra carrozza, piuttosto che la nostra o quella di questi signori!...

Ma sentì a tempo che sarebbe stato ridicolo rimproverando al barone d'Agra di essere stato il primo a far mostra di cortesia.

E poi che diritto aveva egli di mischiarsi negli affari della signorina Lacaussade?

Del resto il barone agiva con discrezione perfetta.

— Trasportatela pian piano – disse – lentamente; la mia carrozza è nel cortile dell'amministrazione. Vado a farla entrare.

E lasciò Natacha, prendendosi egli stesso la briga di andare a cercare il suo *coupé*.

Insomma egli non faceva che condursi da uomo amabile; e d'altra parte non pareva per nulla commosso.

Nondimeno l'atroce sospetto continuava a sorgere nella mente di Pietro.

— Chi mi dice ch'egli non rappresenti qui semplicemente una parte per riguardo alla riputazione de la signorina Lacaussade?... Chi mi dice che non si rechi subito a ritrovarla in casa sua?

Appena pensato questo abbandonava le quinte, rientrava in teatro, percorreva correndo i corridoi, scendeva le scale, passava l'atrio e usciva, correndo sempre finchè giunse alla facciata posteriore dell'*Opéra*, all'angolo della via Gluck e del *boulevard* Haussmann.

Egli non ragionava; ciò era più forte di lui.

Egli agiva in un irresistibile bisogno di vedere, di rendersi conto.

In quel momento un *coupé* entrava nel cortile dell'amministrazione, e ne scese il barone d'Agra.

Dopo pochi minuti, Pietro, il quale si era posto dietro il piccolo cancello, vedeva aprirsi il gran portone di fronte ed uscirne una forma umana portata da più persone preceduta dal medico.

Natacha fu posta nel *coupé*, ed il medico le sedette a fianco. L'ornatrice prese posto vicino al cocchiere.

E la carrozza si allontanò molto lentamente, secondo la raccomandazione del dottore.

Quanto al barone, si cavò di tasca molto tranquillamente un astuccio, ne tolse una sigaretta e l'accese.

Questo sconcertò Pietro De la Mothe Ardent.

Il giovane ufficiale disse tosto a sè stesso che se il barone avesse avuto il menomo diritto su madamigella Lacaussade, l'avrebbe accompagnata per lo meno fino alla porta di casa sua.

— Affemia – esclamò con un impeto di collera contro la sua ingenuità – credo che in quel buco della mia guarnigione finirò col diventare un provinciale... Perdo la misura di ogni cosa... Vedo drammi, dolori abbominevoli, dove forse non c'è altro che un miscuglio di galanteria di quinte e di quello stato nervoso comune alla maggior parte delle parigine... e forse anche puramente e semplicemente una cattiva digestione!... Suvvia... tronchiamo il romanzo ed andiamo a raggiungere mamma e Chiara che devono morire dalla voglia di sapere cosa è successo dietro il sipario.

Uno dei principali difetti della gioventù, e sopratutto della gioventù francese, consiste nel saltare un po' troppo presto da un'idea ad un'altra, e, con straordinaria facilità, dal sospetto alla fiducia.

Se Pietro fosse rimasto soltanto due minuti di più dietro il cancello avrebbe sorpreso un maneggio che senza dubbio gli avrebbe inspirato strane riflessioni.

Il barone, fumando la sua sigaretta, camminava per il cortile a testa bassa, cercando evidentemente qualche cosa nella mezza luce che pioveva dalle lampade elettriche.

E mormorava:

— Quella corista ha detto propriamente: « gettare dalla finestra »; ma quale finestra?... Ed il mazzo di rose è caduto qui, fuori, o in qualche cortiletto interno?

Esplorato che ebbe tutto il cortile, senza avere scoperto nulla, si morse le labbra.

— Corpo del diavolo! Eppure dovrei trovarlo!... Non vi deve essere rimasto più nulla... tutto adesso deve essere evaporato, ma con la mania che i medici hanno ai giorni nostri per le analisi chimiche, preferisco ad ogni modo che esse non caschi in certe mani... Vediamo; di quale finestra ha inteso parlare quella corista?

Egli conosceva perfettamente l'*Opéra*.

— Eh!... ma...

Esaminò attentamente l'alta facciata, un po' simile, da quel lato, ad una fortezza.

— Uno dei grandi corridoi guarda sulla via Gluck e l'altro sulla via Scribe. Sì, ecco proprio le finestre che guardano in queste due vie, a destra e a sinistra.

In via Gluck non vide nulla.

In via Scribe però scorse subito il suo mazzo di rose calpestato, schiacciato in mezzo alla strada. Il caso, sempre favorevole a questo gran bandito, aveva fatto sì che nessuno l'avesse raccolto.

Le prese, andò in via Mathurius e si fermò quand' ebbe trovato una bocca di cloaca.

E, ad una ad una vi gettò tutte le rose, poi diede fuoco alla carta che le avvolgeva.

Fatto questo esclamò giocondamente:

— Siccome madamigella Lacaussade ha gettato con le sue mani il mazzo di fiori dalla finestra, non sarà veramente mia la colpa se non lo si ritroverà.

VII.

La fine di un sogno

— Calma, calma, ve ne prego, signor Lacaussade, calma sopratutto... C'è da credere che non sarà nulla; una indisposizione determinata bruscamente da dei fiori, ma cagionata, in fondo, da uno stato di nervosismo che io notavo da qualche tempo nella signorina vostra figlia... E la calma è il primo rimedio... Niente grida... e nemmeno lagrime.

Queste ultime parole erano per mamma Lita, il cui volto era inondato di pianto.

Ma il medico aveva fiducia che la mamma modererebbe l'espressione del suo dolore e della sua emozione, mentre il modo tragico con cui papà Cipriano aveva accolto la notizia, i suoi urli di « figlia mia, tesoro mio, delizia mia » l'avevano un po' spaventato.

Gli è che questo medico non conosceva tutte le risorse di una mente così varia, come quella di papà Cipriano.

Oh, certamente, il vecchio cantante avrebbe avuto bisogno di sfogarsi in lunghe lamentazioni, in belle declamazioni disperate, e, avrebbe voluto dire al medico ed all'ornatrice ciò che sua figlia era per lui, cioè quello che nessuna figlia era per nessun padre.

Ed a lui sopratutto, malgrado lo stato di prostrazione in cui ancora si trovava, avrebbe voluto dire il proprio dolore e dire anche che « in questo non c'era niente da meravigliarsi » poichè ella, nella giornata, era tornata a casa tutta stravolta, tutta nervosa... ed egli aveva sospettato di qualche cosa.

Ma dovette accontentarsi di comunicare le sue osservazioni al medico.

Marca registrata

Il Caffè-Malto Kneipp

(Prodotto dalla Compagnia del Caffè Malto in Genova) è ormai riconosciuto il più sano, igienico ed economico succedaneo al caffè.

Diffidare delle contraffazioni esigendo la marca originale di fabbrica.

In vendita presso tutti i Droghieri del Regno

SOLO L'ACQUA

CHININA-MIGONE

preparata con sistema speciale, conserva e sviluppa I CAPELLI E LA BARBA mantenendo la testa fresca e pulita

GUARDARSI DALLE IMITAZIONI E CONTRAFFAZIONI ed esigere sempre sull'etichetta il nome dei produttori

A. MIGONE E C.I
MILANO - Via Torino, 12 - MILANO

Si vende in fiale a L. 1.50 e L. 2 ed in bottiglie grandi a L. 8.50
Trovasi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.

Deposito in ROMA: F.lli Finocchi, specialità — Carlo Bodo, via delle Muratte — R. Capocaccia, droghiere, piazza in Lucina e via Vejete, 50-52 — E. Peretti, piazza Spagna — A. Manzoni e C. — Emporio di Profumerie, piazza in Lucina, 5 — F. Cacciami, via Cavour, 11 — Cooperativa Romana degli Impiegati, via Flavia — F.lli Tonnucci, droghieri, via Flavia — Garibaldi, Trombetta e C., via Porta S. Lorenzo, 46 — Petegen Giovanni, droghiere, via Due Macelli — Lingueri Ireneo, Corso Vittorio Emanuele, 139 — A. Taboga, via Tritone, 44 — Fratelli Finocchi — Profumeria Luciani, Corso, 390.

PRIMA DELLA CURA — DOPO LA CURA

Deposito generale da **A. MIGONE E C.**, Via Torino, 12, Milano.
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere centesimi 80.
Si spedisce il campione N. 3 facendone domanda con cartolina risposta pagata.

FENOMENI UMANI E ANIMALI

VIVENTI O IMBALSAMATI
Si comprano o contrattano e si pagheranno bene.
Dirigersi a J. K. fermo in Posta - Roma.

Avvisi economici

Tabaccheria centralissima, avviata cedesi. Dirigersi Ufficio Nobile Morosini, Comp., Umiltà, 38 palazzo Sciarra. Acquisto polizze Monte, Affittanze, Mutui, Anticipo cartelle rendita. c 13154

Domandasi Farmacista patentato, di qualche età, che si adatti preferibilmente a vivere in famiglia, miti pretese, poco o niente lavoro, per direzione piccola farmacia in un paesetto. Rivolgersi alle iniziali K 12949, presso Haasenstein e Vogler, Roma.

Banca cerca agenti dovunque, nessuna cauzione. Scrivere casella postale, 405. Genova.

Distinta famiglia sulmonese, con abitazione al corso Ovidio, in prossimità del collegio, accetterebbe in pensione (con alloggio) ragazzi che dovessero abitare in Sulmona per frequentare le regie scuole ginnasiali e tecniche. Pretese modeste, trattamento, cure famigliari. Per trattative dirigersi Giuseppe Scannella Corso Ovidio, N. 151 — Sulmona. c 13000

Contabile esperto partita doppia, bella calligrafia, possibilmente pratico corrispondenza italiana, francese, inglese, ricercasi da casa commerciale riviera Adriatica. Richiedesi persona di fiducia, seria, non distratta soverchi impegni personali possa affezionarsi azienda. Oltre referenze indicare stato famiglia. Scrivere 0585 presso Haasenstein e Vogler, Milano. 13042 M

Cedesi subito appartamento [illegible] via Venti Settembre. Dirigersi per informazioni in via Venezia, 16 dal portiere. c 13039

Cercasi per fabbrica bigiotteria corrispondente tedesco, francese, stipendio 150 mensili, occorre cauzione. Inutili presentarsi senza buone referenze. Offerte 3743 Haasenstein e Vogler Firenze. 13110 F

Signorina ventenne, distinta famiglia, bella presenza, maestra grado superiore, conoscendo francese e inglese cerca posto istitutrice, damigella di compagnia o governante, disposto viaggiare, recarsi all'estero, od anche in campagna. Offerte alle iniziali c. 6134 m. presso Haasenstein e Vogler, Milano.

Matrimonio. Giovane venticinquenne appartenente distinta famiglia, patrimonio lire centomila, oltre serie eredità, sposerebbe giovane signorina o vedova senza prole, anche forestiera. Massima serietà, segretezza. Inviare lettere, fotografie, che si restituisce. Carlo Z., Napoli. 13158 N

Napoli. Posillipo Mon Plaisir. Fittasi elegante appartamento sul mare. Incantevole posizione, giardino, bagni, acqua Serino. Trattative dirigersi Giordano Tribunali 339. 13157 N

Rappresentanti cercansi in tutti comuni trattare generi alimentari facilissimi affari, buoni guadagni. Spedisconsi campionario mediante pacco postale franco domicilio, contro invio di L. 1.00 alla ditta Agostino Sare'ancoe, Palermo, Via Castro 254. 13160 N

Cercasi fare prestito dieci mila lire, darebbesi ipoteca su beni Piemonte. Rispondere Enrichetta Manfredi, Porto Maurizio. c 13151

CORRISPONDENZE PRIVATE

Luna. Ultima sillaba cognome ricordati mettere sempre *ni* e non *si*: altrimenti cognome cambiasi; intendi! Ieri per questo non volevano consegnarmi lettera. Quando ritorni? c 13169

Mistina. Domani lunedì, alle quattro a santa A... Supplico di non mancare. POETA.

Edelweiss. Hope, dicesti: « Amerotti, for ever. » Pertanto ostinato silenzio mina mio coraggio; abbandonato soccomberò. Leggerai Tribuna 15 ottobre. UMBRIA. c 13175

Amelia. Cosa avvenuto vostro cuore? Respinte mie lettere avanti mio segno, ma voi mi siete nel sangue, nella mente, nell'anima. Non guardate apparenze: non vostro di nessuna sarò. PAUL. c 13171

30 Novembre. Non ricevendo tue notizie credoti sempre C. Domenica ero T., Hôtel Europa. Desideroso tue lettere, vedi scrivermi subito. Salutoti. c 13170 FIDEM.

Camelia. Vorrei centupl care tue frasi dolcissime per esprimere quanto sento. Impossibile dirti impressione di tutto, gratitudine accoglienza. - Quanta gioia, quanta pena. c 13160

Trentuno agosto. Ti prego inviami lettera. Soffro terribilmente mancanza notizie. c 13150

Fiore appassito 1900. — Ringraziati notizie, visitai molto sciupata addoloramì. Comprendo strazio animo, Dio aiutaci! Desiderio arrivo! Rimembranze date fammiti desiderare. Settimana notizie. Se m'ami sii tranquilla. Tutto tuo. 13155

Surtout. Tua molto ritardata, cura ritirare mia. Saluti appassionati. TOUJOURS. c 13163

Henri. Ho scritto posta restante tuo nome. Scrivimi subito ricezione. c 13172

Velina. Mio amore sempre uguale. Anche tu sii ferma. Adoroti. c 13168

Giovedì. — Indirizza sempre qui, preavviserò partenza. — Bene, scrivi. Affettuosi. CAIO. c 13166

Giulio Cesare. - Z. A. (11). Sono Firenze, scrivetemi Tribuna. Vedova B. c 13165

Principe nero. Letta tardi sua 10, accettata risposi, pubblicata 17. Lettura [illegible] risposta. c 13164

Piccholetta G. Quanto addolorami non poter godere felicità tanto desiderata. Molti[illegible] ostacoli che spiegherotti persuaderannoti difficoltà vicinanza. Saluti ardenti.

Viali. Martedì prossimo alle ore dieci mattina come rivedervi solita finestra. - Infiniti saluti, amore. CAR. c 13180

Viola. Tuoi caratteri mi ridonano felicità. Dimenticarti [illegible] è possibile al [illegible], questo no! Scrivimi subito, risponderotti solite iniziali fermo posta. Martedì mezzogiorno passerò sotto tue finestre. Caldi saluti. ALBERTO. c 13152

Trento lunedì. Ultime notizie salute mi addolorano. Ella deve credere sincerità mio affetto immutabile, guardare sorridente avvenire. Verrò Verona nell'ottobre, se mi darà segno certo che lo desidera. c 13162

Principe nero. Consolato assicurazione indifferenza oblio mai. Gradirei lunga vostra lettera mio indirizzo, indicandomi mezzo come rispondervi. Sicuro mi accontenterete salutoti cordialmente. c 13177

Inst. Spiegami, per carità, enigma inesplicabile. Vienmi respinta, mia ultima 15 giorni dopo impostazione. Perchè? Sono agitatissimo. — Scrivi subito te ne prego, indirizzo finora usato. c 13162

San Pietro. Grazie, angelo adorato. Ricevuto fiore con spina, comprendi mio dolore. Amoti sovrumanamente. Febbraio illusione, realtà sei novembre. Vinceremo uniti insieme per sempre se vorrai. Amami, come amoti. Non scrivere. Saluti. c 13167

Per sole L. 10

la Fotografia ditta cav. Del Tufo - Roma, via Nazionale, 9 - eseguisce una fotografia a grandezza naturale e 6 copie formato visita in regalo.

Dalla provincia inviare una copia di qualsiasi fotografia unita a vaglia di lire 11,50 per ricevere il tutto franco la elegante astuccia.

14 studi art. in fotog. sigill. L. 6, dal vero, L. Mattoini *Firenze*.

VINI TOSCANI e Olio d'Oliva

Desiderando di smerciare i nostri prodotti direttamente con consumatori si spedisce a P. V. in porto franco ferrovia [illegible] 400 chilometri [illegible] di L. 25 [illegible] cassa contenente 24 fiaschi (Litri 55) vino di varie qualità da Pasto e di lusso e due fiaschetti Olio di Oliva, campionario di rilevante partita. Scrivere C. Mazzei e C., Produttori, Altopascio (Toscana). 12830 F

"DEFIANCE"

Macchina per fabbricare
BOTTONI di STOFFA

Pratica
Solida
Celere

Fa bottoni di varia grandezza e di qualsiasi qualità di stoffa sempre con la stessa facilità. Può coprire 3 mila bottoni al giorno, tutti perfetti. Facilissima da adoperarsi. Durata senza limite. Massima soddisfazione garantita. Deposito esclusivo: **G. CERIBELLI - MILANO** - *Via Lecco*, N. 12. 12580 M

Porta Pia e la Storica Colonna

mezzo-rilievo in plastica su piatto da appendersi. — Prezzo: in Roma L. 4.70. Rimettendo vaglia di L. 6 si riceve *franco* per posta in tutto il Regno. — Dirigersi ai signori **Fiuzi e Bianchelli** - Roma, Corso, 375 a 376. 12902 R

PER SOLE L. 7.50

Spediscesi a domicilio una cassetta contenente N. 6 bottiglie: **Anisette di Bordeaux, Chartreuse, Menta Glaciale, Alchermes, Maraschino di Zara e Perfetto amore.** Aggiungendo L. 3.75 si riceverebbero altre tre bottiglie: **Marsala, Malvasia di Lipari e Moscato di Siracusa.** A titolo di reclame in bottiglie contenenti un litro. Inviare cartolina vaglia al signor **Spinella - via Cavalluccio, Messina.** 13019 N

Stabilimento ing. prof. Pennacchietti, Spoleto

BACHI VIVI sono pronti per la spedizione immediata 100 razze di **bachi vivi**, gialli indigeni a nascita artificiale, per la coltivazione **Autunnale**. Prezzo lire 12 il grammo, corrispondente ad un'oncia di Seme, noti ipotè o in assegno. I bachi **appena nati** viaggiano senza danno per 30 ore. Risultati splendidi. Kg. 60 di bozzoli per oncia di Seme. c 13173

PRINCE LINE

Servizi regolari accelerati con piroscafi inglesi di prima classe fra **Genova** ed il **Plata**, con partenza il **7** di ogni mese, e fra **Genova** e l'**America Centrale**, le **Antille** ed il **Messico** il **2** di ogni mese.

NB. Quest'ultima è l'**unica linea diretta** tra l'**Italia**, il **Messico** e **Costa Rica**.

Per merci e passeggieri rivolgersi al Rappresentante generale per l'Italia **Henry Coe - Genova.**

GOTTA e Reumatismi

GOTTA ARTICOLARE. Il malato fece uso di ogni sorta di medicamento: Vino e Pillole di Colchico, Litina, ecc., ma fra tutte le preparazioni la più efficace fu il **Liquore Laville.** (*Trattato della Gotta; Osservazione XCIX*). Dott. Lécorché.

Formula: Conval. 0,10; Gent. 0,10; Hermod. 0,10; Frax. 0,10; Sell. 0,15; Quin. e Cinch. 0,30; Chin. Calci. 0,10; Phosph. Sodi. 0,15; Vin. e Alcool, 65. F. COMAR & FILS, 28 Rue St-Claude, PARIS. *Trovasi in tutte le Farmacie.*

Deposito generale presso la Latteria di Locate Triulzi e Paganini Villani e C., Milano, Bari, Napoli, Palermo. Vendita al dettaglio dai primari Droghieri, Farmacisti e Pasticcieri.

CONVITTO SILVIO PELLICO - ROMA

Per programmi rivolgersi all'amministrazione in via Buonarroti, 40 (Anno 5°). c 15003

Laboratorio Sequardiano

Fondato nel 1892

Diretto dal D.r MORETTI

MILANO - 21, Via Torino, 21 - MILANO

Preparazione dei succhi organici Brown-Sequard gemini, garantiti, puri, per la cura delle

MALATTIE NERVOSE
MALATTIE DI STOMACO
PERDITE NOTTURNE
ESAURIMENTI
ANEMIA
SENILITÀ
IMPOTENZA
TISI

Opuscolo e consulto per lettera gratis.

MALATTIE SEGRETE

CURATE dal dott. **TENCA, radicalmente SENZA conseguenze**, via Pasarella, n. 2, Milano, dalle 9 alle 10, dalle 2 alle 4. Per quelli fuori di Milano, mercoledì e sabato. (Consulti per lettera L. 5). 2809 M

RICCA e grandiosa **FARMACIA** con deposito medicinali per la vendita all'ingrosso, in uno ai suoi prodotti speciali, pubblicazioni scientifiche ecc., venderebbesi subito per mancanza del titolare: buoni guadagni. Capitale approssimativo **L. 14,000**, per la cui somma venderebbesi solo per contanti. Schiarimenti G. Pietroni, Gioberti, 23. c 13037

L'IMPOTENZA

si guarisce completamente in pochi giorni di cura, sì nei giovani che nei vecchi, mediante le *pillole afrodisiache-tonico-ricostituenti* del **Prof. Ursumando.** I risultati favorevoli fin'ora ottenuti, le complete guarigioni in chiunque ne ha fatto uso, e le numerose richieste anche di noti medici, raccomandano bene questa specialità, approvata dal ministero dell'Interno, ramo sanitario. — Prezzo completo **Lire Quindici** in tutta Italia. Unico Deposito delle vere pillole afrodisiache **A. Ursumando**, via Nolana, 28, 3° p., Napoli. 12776 N

MIGLIORAMENTO DEI VINI

coi FERMENTI PURI di MARTINAND e RIETSCH

Massime Onorificenze Esposizioni Milano, Lione, Roma, 1893

Procurano: Fermentazione rapida e completa, aumento alcool chiarificazione pronta, conservazione sicura, aroma di un vino scelto. Indispensabili per le uve scadenti e pei vini con uve americane. 11999 M

Listini ed istruzioni gratis dai rappresentanti generali per l'Italia

E. C. BUCKWELL, Milano, 2 via Borgonuovo

L'arte di guadagnare danaro in Borsa

Opuscolo che spiega il meccanismo della **Borsa di Parigi** ed indica a chiunque tiene a cuore i propri interessi, il mezzo di realizzare **grandi benefici.** Invio franco. GAILLARD, banchiere, 5, Rue Feydeau, Paris. *Corrispondenza in italiano.*

Contro Cartolina-Vaglia di L. 10 — franco per tutto il regno

1 Scatola **Estratto di carne Maggi** in Tubetti di Gelatina, per 10 porzioni di un consommé finissimo istantaneo.
1 Scatola **Salmone** oppure **Arringhe** — Originale Crosse e Blackwell
1 » **Sardine** squisite
1 » **Alici** piccanti
1 » **Tartufi** al naturale di Norcia
1 » **Potted Ham or Tongue** per Sandwiches inglesi
1 Paqt **Crème de Riz**
1 » **Fleure d'Aveine**
1 » **Tapioca**
1 Tavoletta **Cioccolato Talmone**
1 Scatola **Tabloidi** di The squisito per 40-50 tazze oppure
1 Scatola **Cacao Van Houten.**

L. 9 presso a Firenze al Negozio Via Condotta, 12

PAOLO BUOB - Firenze

LICHENINA LOMBARDI

Sono ormai passati circa trentacinque anni da che fu preparata per la prima volta la Lichenina Lombardi e, come torre salda per soffiar dei venti è rimasta sempre la migliore specialità contro la tosse, bronchite, catarro, influenza, bronco-alveolite e qualsiasi altra malattia del petto e della gola.

L'industria, dopo l'invenzione della Lichenina Lombardi, ha creato milioni di prodotti voluti efficaci nelle malattie bronco-polmonari; ma il tempo ha saputo darne ragione ed hanno avuto sempre la vita di un giorno, l'ammalato ha dovuto eliminarli per non rovinarsi lo stomaco e fare spese inutili. Molti spudorati e disonesti impostori farmacisti e droghieri, per trar profitto dal credito immenso acquistato dalla Lichenina Lombardi hanno posto in vendita delle false Lichenine per ingannare i sofferenti; altri hanno fabbricato dei prodotti inutili che hanno pure chiamato Lichenina. Queste scimie, questi infingardi imitatori meriterebbero l'ergastolo, facendo più danno di quanto ne fanno gli assassini da trivio, perchè rubano il danaro e danneggiano la salute. E' necessario quindi raccomandare continuamente agli ammalati ed ai signori medici perchè usino solo la LICHENINA LOMBARDI VERA contro la tosse, catarro, bronchite, influenza bronco-alveolite, ed altra qualsiasi sofferenza bronco polmonare.

Caro Lombardi
Mandami una
bottiglina della
tua Lichenina
per uso suo
Tommasi

Bisogna fuggire le falsificazioni e le imitazioni sempre in [illegible] on dannose, evitare tutti gli altri prodotti dell'industria; solo la Lichenina Lombardi cura certamente le tossi più ostinate e stizzose, riuscendo *efficacissima e meravigliosa per i prodigiosi suoi effetti* (Ramaglia); *molto utile e con assai pronto sollievo dei sofferenti* (Buonomo); *molto utile in tutte le affezioni bronco-polmonari* (Semmola); *efficacissima anche nei casi rimasti ribelli ad altri rimedii* (Cardarelli).

Gli ammalati faranno benissimo seguendo l'esempio dell'illustre scienziato e caposcuola professore Salvatore Tommasi che adottò *la Lichenina Lombardi Vera per proprio uso.*

Si prepara anche al Catrame ed alla Codeina e costa sempre lire due in tutte le buone farmacie. Per posta nel Regno se ne spediscono ovunque tre flacons senza spese per L. 6,00 anticipate alla fabbrica Lombardi e Contardi in Sarno — Succursale in Napoli, Quercia, 16.

N. B. Per l'estero si spedisce come campione un flaccon contro rimessa di L. 2,50 a Lombardi e Contardi in Sarno.

Le malattie segrete

essendo infettive, hanno finalmente trovato la loro cura scientifica mercè i grandi progressi della scienza antisettica. Difatti con l'*Iniezione Antisettica* Lombardi e Contardi si prevengono le malattie segrete, anche in presenza ed a contatto di esse; e la cura, nei casi recenti o antichi, è brevissima, perchè con l'uso della *Iniezione Antisettica* si neutralizza il *virus* e si sterilizzano gli elementi i fettanti, quindi deve per ragione scientifica conseguirsi presto la guarigione. I risultati pratici molto più splendidi di quanto la scienza la prevedeva, hanno oggi fatto adottare generalmente l'Iniezione antisettica nella pratica delle malattie segrete, condannando all'oblio tutti gli altri rimedi empirici. L'*Iniezione Antisettica* non dà restringimento, perchè non contiene sali metallici, come solfato di zinco o di rame, o di cadmio, acetato di piombo, nitrato d'argento, sublimato corrosivo, ecc. L'*Iniezione Antisettica* non irrita, anzi toglie subito le ordinarie sofferenze e distrugge la secrezione dopo la seconda o terza applicazione. L'*Iniezione Antisettica* è quanto di meglio possa desiderarsi in tali malattie, perchè garantisce scientificamente dall'infezione, fa conseguire presto la guarigione. - Costa L. 2.50 in tutte le farm. Per posta se ne spedisce nel Regno un flacon per L. 3.25, quattro per L. 10 anticipate alla Fabbrica Lombardi e Contardi in Sarno. Succursale in Napoli, Quercia 16 (al Gesù). - N. B. A convincere gl'increduli, se ne spedisce ovunque nel Regno ed all'estero, per posta, un flacon campione contro rimessa di L. 2 anticipate.

Cura depurativa

Dopo inveterate infezioni veneree o sifilitiche l'organismo ha bisogno di depurare il sangue dal *virus* penetratovi. Vaste esperienze tramandateci da tempi antichissimi, riconoscono nella Salsapariglia e nei legni indiani il migliore e più potente depurativo. Le osservazioni moderne hanno constatato che la parte volatile ed essenziale di tali sostanze agisce anche meglio della loro decozione. In base di tali fatti si è preparata la *Smilacina* Lombardi e Contardi contenente la parte utile della Salsapariglia (20 0[0]) e dei più pregiati legni indiani, mettendo a profitto sia le sostanze estrattive che le aromatiche e volatili. Perciò la Smilacina agisce da potentissimo depurativo, distrugge gl'ingorghi delle glandole, dissipa i doloretti vaganti, le macchie per la pelle e le altre manifestazioni dipendenti dagli umori corrotti. Si unisce con immenso vantaggio al ioduro di potassio nella cura delle malattie veneree e sifilitiche, reumatismo, artrite, ecc. che, anzi, quando lo stomaco non tollera il ioduro di potassio sciolto nell'acqua, unendovi la Smilacina il ioduro stesso si digerisce benissimo, senza rimanere la bocca amara, dando appetito e migliorando la digestione. Chiunque deve fare la cura di ioduro si consiglia benissimo unendovi la *Smilacina* Lombardi e Contardi. — Costa L. 5 e per posta se ne spedisce nel Regno un flacon per L. 5.75, tre per L. 15 anticipate alla Fabbrica Lombardi e Contardi in Sarno. Succursale in Napoli, Quercia 16 (al Gesù) — N. B. A convincere gl'increduli, se ne spedisce ovunque nel Regno ed all'estero, per posta, un flacon campione contro rimessa di L. 2 anticipate.

GROSSISTI: *Torino*, Farm. Centrale G. Torta, via Roma 2; *Milano*, A. Manzoni e C., via Sala; *Roma*, Colonnelli, Corso 16; *Foggia*, Accettulli; *Bari*, Lippolis; *Bologna*, Bonavia; *Firenze*, Pegna; *Genova*, Cabella; *Livorno*, Pacelli, Corso Umberto, 49, ecc.